

ATENEO DI BRESCIA  
ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

**DIVUS VESPASIANUS**  
POMERIGGIO DI STUDIO  
PER IL BIMILLENARIO DELLA NASCITA  
DI TITO FLAVIO VESPASIANO  
IMPERATORE ROMANO

Brescia, 8 dicembre 2009

Atti a cura di  
Francesca Morandini e Pierfabio Panazza



BRESCIA - 2012

GIAN LUCA GREGORI – ALISTER FILIPPINI\*

I FLAVI E LE POPOLAZIONI ALPINE  
*ADTRIBUTAE A BRIXIA*  
con un'appendice sul *dies natalis* di Giulia,  
il calendario ebraico  
e la strategia militare di Tito\*\*

1. I Flavi e le popolazioni alpine *adtributae a Brixia*

I favori di Vespasiano nei confronti della colonia bresciana sono testimoniati in primo luogo dall'iscrizione che ancora oggi campeggia sull'architrave del c.d. *Capitolium*<sup>1</sup>. Sono tuttavia anche i ritrovamenti archeologici dentro e fuori le mu-

---

\*G.L. GREGORI, prof. di Antichità Romane, Univ. di Roma – La Sapienza.  
A. FILIPPINI, dottore di ricerca in Scienze Archeologiche Storiche, Univ. di Messina.

\*\* I paragrafi 1-3 sono di G.L. GREGORI. L'Appendice è di A. FILIPPINI.

<sup>1</sup> *I.It.*, X, V, 88. Cfr. al riguardo il contributo di P. PANAZZA, in questi Atti. Si erano in precedenza dimostrati generosi verso i Bresciani anche Augusto e Tiberio, finanziando i lavori di costruzione dell'acquedotto cittadino: *I.It.*, X, V, 85. Fin dagli inizi della sua ascesa politica Ottaviano aveva rivolto verso i Bresciani, iscritti come lui e come Cesare nella tribù Fabia, le sue attenzioni, come dimostrerebbe l'iscrizione monumentale *I.It.*, X, V, 84, su cui da ultimo A. VALVO, *Una dedica all'«ultimo Cesare» nell'iscrizione di Brescia CIL V 4305*, in *L'ultimo Cesare* (Atti del Convegno Internazionale, Cividale del Friuli 1990), a cura di G. URSO, Roma 2000, pp. 315-328; cfr. F. ZEVI, *Opus albariorum*, in *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Milano 2002, pp. 37-38.

ra ad attestarci un generale rinnovamento urbanistico ed edilizio della colonia durante il periodo flavio<sup>2</sup>.

Esplicita fu la riconoscenza dei Bresciani nei confronti del nuovo principe, che si espresse, tra le altre iniziative, attraverso la dedica di un magistrato locale dopo l'inaugurazione del nuovo tempio cittadino nel 73 d.C.<sup>3</sup>.

Meno evidenti sono i riferimenti che troviamo nelle fonti a eventuali provvedimenti degli imperatori flavi nei confronti delle popolazioni alpine, sottomesse al tempo delle campagne d'età augustea, private della loro autonomia e sottoposte amministrativamente a *Brixia* nella condizione di *adtributae*. Mi riferisco ai *Camunni* della Val Camonica, ai *Sabini* della Val Sabbia, ai *Trumplini* della Val Trompia e ai *Benacenses*, stanziati lungo la riva bresciana del Garda e nelle vallate a Nord del lago<sup>4</sup>.

Cercherò in questa sede di richiamare l'attenzione su alcuni indizi rintracciabili, a mio parere, nelle iscrizioni provenienti da Brescia e dal vasto territorio assegnatole in età romana.

Comincio dai *Camunni*. Non mi soffermo sull'importanza della fase flavia nella vita di questa piccola comunità, come si riflette nei ritrovamenti archeologici della valle<sup>5</sup>: a par-

<sup>2</sup> Cfr. il contributo di F. MORANDINI, in questi Atti.

<sup>3</sup> *I.It.*, X, V, 89 (dall'area del *Capitolium*, sia pure in terreno di riporto): il magistrato si chiamava *Q. Cornelius Q.f. Fab. Placidus*; era stato edile e questore e aveva disposto la dedica nel suo testamento. La titolatura del principe consente un inquadramento cronologico tra il 21 maggio e il 30 giugno del 74 d.C. In età flavia sarebbe cominciata a *Brixia* anche la stesura dei cosiddetti Fasti imperiali, rinvenuti nell'area capitolina: cfr. G. DI VITA-EVRARD, *Les «fastes» impériaux de Brescia*, in *Épigraphia. Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrassi pour le centenaire de sa naissance* (Roma 1988), Roma 1991, pp. 93-117.

<sup>4</sup> Sul problema dell'*adtributio* delle popolazioni alpine, vd. da ultimo E. MIGLIARIO-S. SOLANO, *Etnie e territori extraurbani in area retica e camuna: per una riconsiderazione dell'adtributio*, in *Le aree montane come frontiere e/o come spazi di interazione e connettività* (Atti del Colloquio internazionale, Udine-Tolmezzo 2009), in corso di stampa.

<sup>5</sup> Vd. il contributo di F. ROSSI-B. BIANCHI, in questi Atti.

te la ricostruzione del santuario di Minerva a Breno, che i materiali di scavo consentono ora d'inquadrare al tempo di Domiziano<sup>6</sup>, la sede stessa della *res publica Camunnorum* (l'odierna Cividate Camuno) conobbe un rinnovamento edilizio e urbanistico proprio in età flavia, con la creazione, tra l'altro, di un vero e proprio quartiere con edifici di spettacolo<sup>7</sup>. Che i *Camunni*, forse unici tra i popoli alpini originariamente sottoposti al regime dell'*adtributio*, già nel corso del I secolo dell'Impero abbiano ottenuto la cittadinanza romana e il distacco da *Brixia* è un dato di fatto acquisito da tempo. La nuova comunità ebbe propri magistrati e un proprio consiglio di decurioni<sup>8</sup>. A sancire il definitivo divorzio da *Brixia* concorse anche la registrazione dei *Camunni* in una tribù, la Quirina, diversa da quella dei *Brixiani*, la Fabia. A differenza di quanto si registra in altre comunità vicine, non si conoscono a oggi magistrati che esercitarono le loro funzioni sia nella *res publica Camunnorum*, sia nella *colonia Civica Augusta Brixia*, tranne Gaio Pladicio Casdiano, duoviro *Camunnis*, ma anche edile, questore e prefetto giurisdicente *Brixiae*<sup>9</sup>.

Il problema è semmai quando i *Camunni* abbiano ottenuto tale beneficio, se già sotto un imperatore così aperto alla

---

<sup>6</sup> Cfr. *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, a cura di F. ROSSI, Milano 2010.

<sup>7</sup> *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, a cura di V. MARIOTTI, Firenze 2004.

<sup>8</sup> Cfr. G.L. GREGORI, *Il funzionamento delle amministrazioni locali a Brixia e nella res publica Camunnorum*, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, a cura di C. BERRENDONNER – M. CÉBELLAC-GERVASONI – L. LAMOINE, Clermont-Ferrand 2008, pp. 63-65.

<sup>9</sup> *I.It.*, X, V, 1194. Gli epiteti di *Pia* e *Fidelis* attribuiti alla legione X di cui il nostro era stato tribuno militare non consentirebbero un inquadramento cronologico dell'iscrizione anteriore alla fine del I sec. d.C.; H. DIVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, II, Leuven 1977, pp. 643-644 nr. 38; cfr. V, Leuven 1993, p. 2200 propone un inquadramento del personaggio nel II sec. d.C.

questione dell'integrazione dei provinciali nella cittadinanza romana quale fu Claudio, o non piuttosto sotto i Flavii<sup>10</sup>.

In effetti l'apparente tolleranza di Claudio nei confronti di quegli indigeni del Trentino che avevano cercato di mimetizzarsi come cittadini, le aperture di quest'imperatore verso i provinciali, il processo di municipalizzazione avviato proprio allora nel Norico, nonché una certa presenza di *Ti. Claudii* in Val Camonica, incrementatasi con i ritrovamenti di questi ultimi anni<sup>11</sup>, potrebbero far pensare a questo imperatore, tanto più che alcuni membri della classe dirigente camuna d'età romana portano proprio il gentilizio imperiale *Claudius*, come *C. Claudius Sassi f. Quir.*, o *Ti(berius) Claudius Quir(ina) Numa*<sup>12</sup>. Entrambi furono però sacerdoti addetti al culto del divo Augusto e potrebbero perciò essere stati beneficiati a titolo personale della cittadinanza romana in virtù della loro carica (il secondo aveva in precedenza ottenuto dallo stesso Augusto l'esenzione dal pagamento dei tributo). M'induce alla prudenza la considerazione che gli abitanti delle comunità provinciali elevate da Claudio al rango di municipi o di colonie romane furono in linea di massima registrati non nella tribù

<sup>10</sup> A favore dell'età flavia: G.L. GREGORI, *Da civica a res publica: la comunità camuna in età romana. Vicende storiche – società – economia – culti*, in *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno*, cit., pp. 19-22; in precedenza A. GARZETTI, "Camunni" e civiltà romana, in *La Valcamonica romana. Ricerche e studi*, Brescia 1987, pp. 12-13. A favore dell'età giulio-claudia, e di Claudio in particolare, si pronuncia F. LANDUCCI GATTINONI, *L'esercito come veicolo di mobilità sociale: alcune riflessioni sull'epigrafia dei militari camuni*, in *Ceti medi in Cisalpina* (Atti del Colloquio Internazionale, Milano 2000), a cura di A. SARTORI-A. VALVO, Milano 2002, pp. 204-205, osservando come il *Camunus C. Valerius C.f. Quir. Valens*, che aveva militato nella legione VIII Augusta, e che risulta già figlio di un cittadino romano, si doveva essere arruolato con ogni probabilità nella prima metà del I sec. d.C. (*AE* 1978, 777, da Corinto).

<sup>11</sup> A *Ti. Cl(audius) Hilarinus* (*I.It.*, X, V, 1167) si devono ora aggiungere *Ti. Claudius Quir. Numa* (*AE* 2001, 1069), *Ti. Claudius Ti.f. Quir. Martialis*, *Ti. Claud(ius) Ti.f. Quir. [R]estitutus*, [*Ti. Cl(audius) [Ti.f. Q]uir. [—]sius* (*AE* 2002, 573-575).

<sup>12</sup> *I.It.*, X, V, 1199 (da Cividate Camuno); *AE* 2001, 1069 (riutilizzata nella pieve di Pisogne).

dell'imperatore (la Quirina), ma nella Claudia, probabilmente perché Claudio volle in tal modo creare un immediato richiamo tra la tribù dei neocittadini e la sua persona. Non si tratta di pochi casi isolati: la lista è lunga e comprende abitanti di comunità del Norico, della Mauretania Tingitana, della Germania Inferiore, delle Pannonie<sup>13</sup>.

Alla tribù Quirina, quella dei *Camunni*, era appartenuto anche Nerone dopo la sua adozione da parte di Claudio e nella Quirina troviamo registrati anche gli abitanti di alcune comunità delle Alpi occidentali che furono interessate proprio da provvedimenti neroniani<sup>14</sup>: mi riferisco al conferimento del *ius Latii* alle popolazioni delle Alpi Marittime e alla trasformazione in provincia delle Alpi Cozzie, ai cui abitanti il *ius Latii* sarebbe stato concesso già in età augustea, mentre *Segusio*, capoluogo amministrativo, sarebbe diventato municipio romano sotto Nerone<sup>15</sup>. Dunque non potrebbe essere stato il vituperato Nerone a concedere la piena cittadinanza ai nostri *Camunni*?

Bisogna tuttavia ricordare che la Quirina era pure la tribù degli imperatori Flavi, originari dalla Sabina come i Claudii<sup>16</sup>. Grazie a questi principi tale tribù conobbe per esempio una grande diffusione nelle province spagnole, beneficiate da loro

<sup>13</sup> Cfr. W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Praha 1889, p. 270.

<sup>14</sup> KUBITSCHKEK, *Imperium*, cit., pp. 271-272.

<sup>15</sup> Cfr. C. LETTA, *Per una rilettura storica del fregio dell'arco di Susa*, in «Rend. Pont. Acc. Arch.», s. 3, LXXIX, 2006-2007, pp. 343-364; ID., *La creación del municipio de Segusio (Alpes Cottiae) y el problema de los municipia latina en el occidente romano*, in «Florentia Iliberritana», XVII, 2006, pp. 115-134; D. KREMER, *Ius Latinum. Le concept de droit latin sous la République et l'Empire*, Paris 2006, pp. 181-185.

<sup>16</sup> Cfr. F. COARELLI, *Vespasiano dalla nascita al potere imperiale*, in *Reate e l'Ager Reatinus. Vespasiano e la Sabina: dalle origini all'impero* (Catalogo della mostra), a cura di A. DE SANTIS, Roma 2009, pp. 133-139. Ricordo per inciso che quando Cesare attribuì la cittadinanza romana ai Transpadani, i Bresciani, insieme ai soli Patavini, furono registrati nella tribù Flavia, la stessa del dittatore: cfr. A. VALVO, *Cesare e i Transpadani*, in «Humanitas», LVII, 2002, pp. 53-68.

con una concessione del *ius Latii* alle comunità che ancora non l'avevano ricevuto e con la conseguente istituzione di nuovi municipi Latini<sup>17</sup>.

Problema della tribù Quirina e considerazioni di carattere archeologico a parte, vi sono a mio avviso altri indizi che potrebbero indicare negli imperatori Flavii gli artefici del distacco da *Brixia* dei *Camunni*. Un argomento piuttosto forte a me sembra l'attestazione tra i *Camunni* di un sevirò Flaviale, membro di un'associazione a carattere cultuale che praticava forme di omaggio nei confronti del genio dell'imperatore vivente (in questo caso Vespasiano)<sup>18</sup>. I seviri Flaviali sono attestati molto raramente; nell'Italia settentrionale li ritroviamo anche a Cremona, distrutta dalle truppe Flaviane dopo la vittoria presso *Bedriacum* nel 69 d.C., ma poi ricostruita su sollecitazione dello stesso Vespasiano<sup>19</sup>, e a *Laus Pompeia*, un municipio probabilmente coinvolto negli avvenimenti di quello stesso anno e dove è attestato anche un flamine addetto al culto del divo Vespasiano nella persona di un giovane senatore d'origine locale<sup>20</sup>. Sappiamo da Tacito che Milano, Pavia,

<sup>17</sup> Forse già prima della censura di Vespasiano e Tito del 73/74: vd. ora sul problema J.M. ALBURQUERQUE, *Dimensión socializadora del Ius Latii y política municipalizadora de Vespasiano: la Bética romana, Magistraturas irmitanas y autonomía jurisdiccional*, in *Vespasiano e l'Impero dei Flavi* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 2009), in corso di stampa; M.J. BRAVO BOSCH, *L'integrazione degli Hispani nella comunità romana*, *ibidem*.

<sup>18</sup> *I.It.*, X, V, 1207 (vista a Esine, ma perduta da tempo): il personaggio si chiamava *P. Valerius Crispinus* ed era marito di una *Sextia Sexti f. Secunda*.

<sup>19</sup> *I.It.*, X, V, 192 (da Brescia, ma relativa a un Q. *Caecilius Telesphorus VI-vir Flavialis Cremonae*).

<sup>20</sup> Vd. *CIL*, V 6353 (*L. Caesius Asiaticus*) e 6359 (*M. Minicius Eutychnus*, probabilmente liberto del senatore *M. Minicius Annianus*, che fu nella sua patria flamine del divo Vespasiano: *CIL*, V 6360). Sporadiche attestazioni nel Nord Italia si hanno anche nella località di *Aquae Statiellae* (od. Acqui Terme), nella *regio IX*, posta all'incrocio di importanti assi stradali che attraversavano l'Italia settentrionale da Est a Ovest e che assicuravano i collegamenti sia con le province occidentali, sia con Roma: *CIL*, V 7509 (*L. Vibullius Montanus*) e 7511 (*C. Valerius ((muleriis)) l. Sceptus*), su cui G. MENNELLA, *Seviri e seviri Augustali in Italia: un aggiornamento per la IX regio*,

Novara, Ivrea, Vercelli, così come la maggior parte delle comunità comprese tra le Alpi e il Po, avevano nel 69 preso posizione a favore di Vitellio contro Otone ed è probabile che analogo atteggiamento esse avessero mantenuto nella fase successiva degli scontri tra lo stesso Vitellio e Vespasiano, a differenza di altre comunità prossime a Cremona, come Verona, che furono di parte Flaviana<sup>21</sup>. Sarà infine un caso, ma proprio da Civate Camuno proviene, sia pure gravemente mutila, l'unica dedica per Domiziano sopravvissuta nell'Italia settentrionale: dopo la morte violenta del principe nel 96 d.C. e la *damnatio* del suo nome, la sua memoria raramente si è conservata nei monumenti<sup>22</sup>.

Diversa da quella dei *Camunni* fu la sorte delle altre popolazioni alpine dislocate nelle valli bresciane: certamente singoli indigeni, dopo il *ius Latii*, avranno ottenuto la piena cittadinanza romana grazie al servizio militare nelle truppe ausiliarie o arruolandosi nelle legioni romane in momenti di particolare emergenza (come dovette verificarsi nel 69 d.C.), ma anche come figli nati da matrimoni misti, considerati legittimi, fra cittadini e *peregrini* e, più raramente, grazie all'esercizio di qualche carica pubblica nella colonia bresciana<sup>23</sup>. Ignoriamo se vi fu a un certo punto un provvedimento di carattere generale analogo a quello che interessò i *Camunni* o se

---

in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma 1997), I, Roma 1999, p. 801; V. PETTIROSSI, *Il sevirato Augustale e il suo monumento nella IX Regio*, in «Riv. St. Lig.», LXXII-LXIII, 2006-2007, pp. 43-44 nr. 7, 45 nr. 9. Altrove in Italia seviri Flaviali sono documentati solo in Umbria, a *Tuder* (CIL, XI 4639) e nelle province solo in Dalmazia, a *Narona* (CIL, III 1835).

<sup>21</sup> TAC., *hist.* I, 70; III, 8.

<sup>22</sup> *I.It.*, X, V, 1191 (da Civate Camuno, ora nel Museo Archeologico di Bergamo).

<sup>23</sup> Cfr. G.L. GREGORI, *Momenti e forme dell'integrazione indigena nella società romana: una riflessione sul caso bresciano*, in *Pluralidad e integraci3n en el mundo romano* (Actas II coloquio Italia Iberia-Iberia Italia, Pamplona-Olite 2008), a cura di J. NAVARRO, Pamplona 2010, pp. 25-50.



*Trumplini*, *Sabini* e *Benacenses* abbiano dovuto attendere il provvedimento di Caracalla del 212 d.C., con il quale, salvo qualche eccezione, si attribuiva la cittadinanza a tutti gli abitanti dell'Impero che ne fossero ancora privi. La prudenza in particolare nei confronti dei *Trumplini* sarà stata forse dettata dal fatto che all'indomani della sottomissione augustea essi erano stati duramente puniti con la minaccia di essere venduti come schiavi e d'altra parte la scarsa consistenza quantitativa delle iscrizioni latine rinvenute in Val Trompia e in Val Sabbia (rispetto alle aree camuna e benacense) sembrerebbe suggerire qui un qualche ritardo e una qualche lentezza nel processo di romanizzazione, presupposto indispensabile per il conseguimento della cittadinanza romana<sup>24</sup>. Che in periferia restassero grosse sacche di indigeni privi di cittadinanza è dimostrato del resto dai numerosi epitaffi di individui che esibiscono un tipo di onomastica indigena analoga a quella del *princeps* Trumplino *Staius Esdragassi filius*<sup>25</sup>. È vero che già nella tarda età augustea un soldato morto in servizio sul confine danubiano si qualifica come cittadino romano, iscritto nella tribù Fabia dei Bresciani, ma originario da *Trumplia*<sup>26</sup>. È probabile tuttavia che il militare abbia voluto, con una qualche punta d'orgoglio campanilistico, dire solo che se, come

---

<sup>24</sup> Cfr. G.L. GREGORI, *Romanizzazione, alfabetizzazione e memoria storica: testimonianze epigrafiche dalle vallate alpine dell'Italia settentrionale. Il caso bresciano*, in *Las diferentes historias de letrados y analfabetos*, a cura di C. SÁEZ-J. GÓMEZ-PANTOJA, Alcalá de Henares 1994, pp. 225-243.

<sup>25</sup> *I.It.*, X, V, 1133. Cfr. in proposito GREGORI, *Momenti e forme*, cit.; J. ZAJAC, *I nomi propri dalla città e dai territori attribuiti agli abitanti di Brescia antica in Italia settentrionale* (in polacco con riassunto in italiano), in *Miasto w Starozytności*, a cura di L. MROZEWICZ-K. BALBUZA, Poznan 2004, pp. 167-177.

<sup>26</sup> *CIL*, III 7452 = *ILS* 2270, su cui ora A. VALVO, 'Domo Trumplia' in un'iscrizione militare di Bulgaria e intorno a *CIL*, V, 4923, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana* (Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona 2006), a cura di P. BASSO-A. BUONOPANE-A. CAVARZERE-S. PESAVENTO MATTIOLI, Verona 2008, pp. 279-284.

cittadino, egli apparteneva a *Brixia*, dal punto di vista etnico egli era, e continuava a sentirsi, un *Trumplinus*.

Anche altre tribù dell'arco alpino dovettero del resto aspettare a lungo prima di essere pienamente integrate nelle comunità romane: com'è noto, Carni e Catali, nelle Alpi orientali, ottennero il *ius Latii* solo al tempo di Antonino Pio<sup>27</sup>.

Il persistente e stretto legame (anche di tipo amministrativo) di Brescia con le sue valli alpine (Val Camonica a parte) sembrerebbe trovare conferma anche nelle numerose (ma irregolarmente distribuite) attestazioni epigrafiche di personaggi che ricordano di aver ricoperto una qualche carica pubblica (sevirato, magistrature o decurionato) nella lontana colonia bresciana e che nelle vallate alpine, a seconda dei casi, avevano proprietà, o legami familiari<sup>28</sup>.

È lecito tuttavia immaginare che, abbastanza presto, gli stessi *Trumplini*, al pari di altre tribù alpine, abbiano sperato di conseguire, come i *Camunni*, il distacco da Brescia e il diritto di costituire una propria *res publica*.

## 2. La dedica di *Trumplini* e *Benacenses* a Giulia Augusta

La dedica che *Trumplini* e *Benacenses* posero al tempo di Domiziano a Giulia Augusta, figlia del divo Tito, è nota fin dal '500 ed è stata da ultimo riedita da A. Garzetti<sup>29</sup>. Manca-

<sup>27</sup> *CIL*, V 532 = *ILS* 6680 = *I. It.*, X, 4, 31; cfr. C. ZACCARIA, in *Suppl. It.*, n.s., 10, 1992, pp. 215-216; G. BANDELLI-M. CHIABÀ, *Le amministrazioni locali nella Transpadana orientale dalla Repubblica all'Impero. Bilancio conclusivo*, in *Le quotidian municipal*, cit., pp. 27-28.

<sup>28</sup> Le attestazioni più numerose provengono dal territorio dei *Benacenses*, che ha restituito anche, in assoluto, un numero di iscrizioni maggiore rispetto alle valli abitate da *Sabini* e da *Trumplini*: *I. It.*, X, V, 1039, 1050 (due sevirati); 1051 (un edile); 1053, 1101 (due decurioni); un prefetto giurisdicente (1102). In Val Sabbia si conoscono solo un sevirato Augustale (1118) e un prefetto con poteri edilizi (1127).

<sup>29</sup> *I. It.*, X, V, 90: altezza cm 80, larghezza cm 58; lettere alte cm 10-5.

no dati precisi sulla sua provenienza; essa fu vista per la prima volta a Urago Mella in una casa privata; da qui passò a Fiumicello, per approdare infine, nei primi decenni dell'Ottocento, nella cella di mezzo del *Capitolium* bresciano. Essa si pone sulla scia di altre analoghe manifestazioni d'ossequio, sia precedenti, sia successive, poste dai popoli *adtributi* a *Brixia* a imperatori o a membri della casa imperiale: ricordo in particolare che gli stessi *Trumplini*, insieme forse ai *Camunni*, avevano negli anni immediatamente successivi alla loro sconfitta posto una dedica a Druso Maggiore, che aveva guidato al tempo d'Augusto le operazioni militari nel settore alpino centrale<sup>30</sup>. Colpisce tuttavia, nel caso in questione, il fatto che a essere onorata sia stata una donna della casa flavia, unico caso sicuro, per quanto io sappia, in tutta l'Italia settentrionale<sup>31</sup>.

In questa sede vorrei soffermarmi brevemente sulla figura di questa principessa e interrogarmi sulle ragioni che potrebbero essere sottese alla dedica promossa da *Trumplini* e *Benacenses*<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> *I.It.*, X, V, 87. Secondo M. DENTI, *Ellenismo e romanizzazione nella X Regio. La scultura delle élites locali dall'età repubblicana ai Giulio-Claudi*, Roma 1991, pp. 288 sgg. si potrebbe pensare che la dedica avesse fatto parte di un ciclo statuario imperiale dedicato forse nella prima età claudia; cfr. M.V. COREA, *Un ritratto di principe giulio-claudio nel Museo romano di Brescia*, in «Sibrium», XXI, 1990-1991, pp. 307-313; in generale C. COMPOSTELLA, *I ritratti di imperatori e principi giulio-claudi in Italia settentrionale*, in *Tesori della Postumia* (Catalogo della Mostra, Cremona 1998), Milano 1998, pp. 293-299; C. SALETTI, *I cicli statuari giulio-claudi della Cisalpina. Presenze, ipotesi, suggestioni*, in «Athenaeum», LXXXI, 1993, pp. 365-390.

<sup>31</sup> I. COGITORE, *Les honneurs italiens aux femmes de la famille impériale de la mort de César à Domitien*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, a cura di M. CÉBEILLAC-GERVASONI, Rome 2000, pp. 250-251, 265-266. La dedica, mutila in basso, a *Iulia Aug(usta)* da *Tergeste* potrebbe riferirsi alla figlia di Tito, ma anche a Livia dopo il 14 d.C.: *CIL*, V 527 = *I.It.*, X, 4, 23; cfr. C. ZACCARIA, *Suppl. It.*, n.s., 10, 1992, pp. 213-214.

<sup>32</sup> Riprendo da qui in poi, sunteggiandoli, ma anche in parte correggendoli e aggiornandoli, argomenti e ragionamenti più ampiamente sviluppati da

Di Giulia Augusta, figlia di Tito, sappiamo poco dalle fonti antiche; mancano informazioni precise perfino sugli anni di nascita e di morte, che approssimativamente si è soliti collocare rispettivamente attorno al 60-64 d.C. e nel corso dell'89 d.C.<sup>33</sup>. Giulia è ricordata soprattutto per la sua presunta relazione con lo zio Domiziano, cominciata poco dopo la morte del marito Flavio Sabino, fatto uccidere dallo stesso imperatore. Domiziano fu poi sospettato anche della morte di Giulia, avvenuta per le conseguenze di un aborto. Lo zio ne decretò comunque la divinizzazione, mentre le ceneri furono deposte nel nuovo mausoleo, che fungeva anche da sacrario di famiglia, il *templum gentis Flaviae*, eretto sul luogo della casa di Vespasiano<sup>34</sup>; con esse, dalla nutrice Fillide, che aveva allevato entrambi, saranno poi mescolate nel 96 quelle del vituperato Domiziano, salvate così dalla dispersione<sup>35</sup>.

---

G.L. GREGORI-E. ROSSO, *Giulia Augusta, figlia di Tito, nipote di Domiziano*, in *Augustae – Machtbewußte Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II* (Akten der Tagung, Zürich 2008), a cura di A. KOLB, Berlin 2010, pp. 193-210, cui rinvio pure per i riferimenti bibliografici. Alle attestazioni epigrafiche della *diva Giulia Augusta* lì citate, si aggiunga *AE* 2005, 440 (da Amatrice), relativa a *T. Flavius divae Iuliae T. imp(eratoris) filiae Augustae Helicurus Regulianus*, sevirò Augustale a Reate, iscrizione sulla quale grava tuttavia il sospetto che si tratti di un falso (cfr. A. GUZMÁN ALMAGRO, *Una inscripción inédita de transmisión manuscrita*, in «Faventia», XXVII/2, 2005, pp. 17-24); il nome della principessa compare anche in uno dei numerosi frammenti in lingua greca dei cataloghi agonistici dei *Sebasta* di Napoli, d'età domiziana, ritrovati di recente e in corso di studio da parte di E. Miranda.

<sup>33</sup> Per le fonti antiche e la bibliografia moderna sulla figlia di Tito rinvio a *PIR*<sup>2</sup> F 426; M.-Th. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I-II s.)*, Leuven 1987, pp. 323-324; F. CENERINI, *Dive e Donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romano da Augusto a Commodo*, Imola (BO) 2009, pp. 88-90, oltre a GREGORI-ROSSO, *Giulia Augusta*, cit.

<sup>34</sup> Cfr. da ultimi E. LA ROCCA, *Il templum gentis Flaviae*, in *La lex de imperio Vespasiani e la Roma dei Flavi* (Atti del Convegno, Roma 2008), a cura di L. CAPOGROSSI COLOGNESI-E. TASSI SCANDONE, Roma 2009, pp. 271-297; F. COARELLI, *Il pomeriggio di Vespasiano e Tito*, *ibid.*, pp. 299-309.

<sup>35</sup> SUET., *Dom.* 17, 3.

Pur essendo una *Flavia* per nascita, la nostra principessa viene ricordata nelle fonti antiche sempre e semplicemente come *Iulia*; più tardi le sarà attribuito anche il titolo di Augusta.

Considerando l'abitudine dei Flavi di trasmettersi gli stessi cognomi di generazione in generazione, si è cercato di spiegare l'anomalia rappresentata da questo nome ipotizzando una sua derivazione dall'onomastica della nonna materna. Purtroppo anche sui natali di Giulia ci sono pervenute poche notizie e si discute ancora se ella fosse figlia della prima o della seconda moglie di Tito (rispettivamente Arrecina Tertulla e Marcia Furnilla). Isolata è rimasta la posizione di Santo Mazarino, che pensava di spiegare il nome di Giulia come un caso possibile, per quanto dubbio, di cambiamento di nome, voluto da Tito in omaggio a Giulia Berenice.

Non si è forse finora prestata la giusta attenzione all'informazione, trasmessa dal solo Suetonio, che Giulia sarebbe nata nel giorno in cui il padre, qualche anno dopo, avrebbe preso Gerusalemme, giorno che, secondo quanto riferisce Flavio Giuseppe, sarebbe stato l'8 di *Gorpioios*<sup>36</sup>.

### 3. Il ruolo di Giulia nella propaganda flavia

Se il giorno della nascita di Giulia corrisponde per il 70 d.C., secondo la conversione nel calendario giuliano, al 2 di settembre, piuttosto che al 26 del mese, come da me in precedenza sostenuto (vd. Appendice), colpisce la coincidenza tra il *dies natalis* della figlia di Tito e l'anniversario della battaglia di Azio, che nel 31 a.C. aveva segnato la vittoria di Ottaviano su Antonio e Cleopatra, aprendo al primo la via per la conquista d'Alessandria e dell'intero Egitto<sup>37</sup> (osservo per inciso che proprio ad Alessandria l'1 luglio del 69 d.C. Vespasiano

<sup>36</sup> SUET., *Tit.* 5, 1-2; JOS., *B.J.* VIII, 5; X, 1.

<sup>37</sup> D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996<sup>2</sup>, p. 62.

fu acclamato imperatore): per celebrare quella vittoria Ottaviano eresse un tempio ad Apollo Aziaco, fondò la città di *Nicopolis* e istituì gli *Actia*<sup>38</sup>.

Proprio nel 70 d.C. del resto ricorreva il centenario di quella battaglia navale che aveva assicurato a Ottaviano l'indiscusso predominio<sup>39</sup>. Si trattò di un avvenimento che ebbe una particolare risonanza nella propaganda flavia e nei tipi monetali di Vespasiano fin dal 69 d.C.: l'impressione è che il nuovo imperatore volesse attribuire alla vittoria sua e di Tito sui Giudei lo stesso valore che la vittoria di Azio aveva avuto per Ottaviano<sup>40</sup>.

Nel mese di settembre ricorrevano del resto e continuavano a celebrarsi durante l'Impero anche altri anniversari augustei: il 23-24 si festeggiava il *dies natalis* dello stesso fondatore dell'Impero e il 26 cadeva il *dies natalis* del tempio di Venere Genitrice, voluto da Cesare nel suo nuovo foro per celebrare l'origine divina della sua famiglia<sup>41</sup>.

Tito, prima ancora di diventare imperatore, manifestò una particolare devozione proprio per Venere: durante il suo viaggio di ritorno a Gerusalemme per l'ultima fase della guerra,

<sup>38</sup> Cfr. M.L. CALDELLI, *L'agon Capitolinus. Storia e protagonisti dall'istituzione domiziana al IV secolo*, Roma 1993, pp. 24-29.

<sup>39</sup> E. ROSSO, *Le thème de la Res publica restituta dans le monnayage de Vespasien: pérennité du «modèle augustéen» entre citations, réinterprétations et dévoiements*, in *Le Principat d'Auguste. Réalités et représentations du pouvoir autour de la Res publica restituta* (Actes du Colloque, Nantes 2007), a cura di F. HURLET-B. MINEO, Rennes 2009, pp. 209-242.

<sup>40</sup> Potrebbe allora non essere un caso che Vespasiano, al termine della guerra giudaica, avesse dedotto 800 veterani presso il villaggio ebraico di Emmaus (JOS., *BJ* VII, 6, 6 [217]), attribuendo alla nuova comunità il nome di *Nicopolis* (SOZ., *h.e.* V, 21, 5), documentato anche nelle locali emissioni monetali: com'è noto Ottaviano aveva a suo tempo fondato comunità con questo stesso nome presso Azio e nei dintorni di Alessandria d'Egitto.

<sup>41</sup> La data è riportata nei *Fasti Fratrum Arvalium*, nei *Fasti Praenestini* e nei *Fasti Ostienses*, ma ne parlano pure APP., *civ.* II, 68, 281; II, 102, 424; DIO, XLIII, 22, 1-2.

egli sostò nell'isola di Cipro, dove interrogò l'oracolo dell'Afrodite di *Paphos*, ricevendo pronostici favorevoli al suo futuro destino imperiale<sup>42</sup>. In seguito sia Tito sia Domiziano promossero dediche ad Afrodite e interventi edilizi nel celebre santuario dell'isola. D'altra parte Vespasiano, distaccandosi in questo dai suoi predecessori giulio-claudi, ma seguito da Tito e poi da Domiziano, conì monete con il tipo di Venere Augusta al R/<sup>43</sup>.

Nasce dunque il sospetto che i Flavii abbiano cercato di appropriarsi della *Venus, Genetrix* e al tempo stesso *Victrix*, progenitrice della precedente dinastia Giulia.

Qualunque sia stata l'origine del nome della figlia di Tito e il momento in cui esso le fu attribuito (alla nascita?, dopo la presa di Gerusalemme?; c'è anche chi sospetta un caso di *mutatio nominis*, conseguente a una sua fittizia adozione nella *gens Iulia*, ai fini di rinsaldare il rapporto tra la nuova dinastia e quella giulio-claudia)<sup>44</sup>, fin dai primi mesi del 73, dopo il ritorno del padre a Roma e la celebrazione del trionfo giudaico, Giulia, benché ancora fanciulla, cominciò a essere onorata insieme al padre, Cesare fin dal 69 d.C.<sup>45</sup>. Essendo già morte la moglie e la figlia di Vespasiano (le due Flavie Domitille), e non essendosi Tito più risposato dopo il divorzio da Marcia Furnilla, Giulia occupò, in pubblico, il posto normal-

<sup>42</sup> SUET., *Tit.* 5, 1. Cfr. ora M. KANTIRÉA, *L'oracle d'Aphrodite à Paphos et l'ascension des Flaviens à l'Empire*, in «Mediterraneo Antico», X, 2007, pp. 447-460.

<sup>43</sup> Oltre a R. PERA, *Venere sulle monete da Vespasiano agli Antonini*, in «Riv. It. Num.», LXXX, 1978, pp. 79-81, vd. ora A. SERRA, *I tipi di Vespasiano tra tradizione e innovazione*, in *Proceedings of XIV International Numismatic Congress* (Glasgow 2009), in corso di stampa, che vede nei tipi con Venere d'età flavia non solo un significato dinastico, ma anche un richiamo alle origini del popolo Romano e alla fondazione di Roma stessa attraverso Enea, da cui discendeva la *gens Iulia*.

<sup>44</sup> Quest'ultima possibilità è ora prospettata da M.L. CALDELLI, *Puteoli, Rio-ne Terra: la fase post giulio-claudia in due nuove dediche*, in «Mél. Ec. Franç. Rome. Ant.», CXXI/1, 2009, pp. 182-186.

<sup>45</sup> *CIL*, VI 941 cfr. pp. 3070, 3077, 4308.

mente occupato dalla moglie del Cesare. La fanciulla fu presentata come colei che avrebbe assicurato, in una prospettiva di lunga durata, continuità dinastica ai nuovi regnanti. Da questo punto di vista la sua nascita nello stesso giorno della presa di Gerusalemme, evento che tanta parte ebbe sempre nella politica di consolidamento del potere da parte della nuova dinastia, forniva un importante strumento di propaganda<sup>46</sup>. Per confronto, a giudicare almeno dalle dediche pervenute, Domizia Longina, moglie fin dagli inizi degli anni Settanta del Cesare Domiziano, nonostante il prestigio del padre Corbulone appare, rispetto a Giulia, figura piuttosto sbiadita<sup>47</sup>.

<sup>46</sup> Sull'uso della vittoria giudaica da parte della propaganda flavia ai fini della legittimazione del potere da parte della nuova dinastia, cfr. J. RIVES, *Flavian Religious Policy and the Destruction of the Jerusalem Temple*, in J. EDMONDSON-St. MASON-J. RIVES (Eds.), *Flavius Josephus and Flavian Rome*, Oxford 2005, pp. 145-166; F. MILLAR, *Last Year in Jerusalem. Monuments of the Jewish War in Rome*, *ibid.*, pp. 101-128; T.D. BARNES, *The Sack of the Temple in Josephus and Tacitus*, *ibid.*, pp. 129-144; W. ECK, *Rom und das jüdische Volk: Orte der Niederlagen und triumphale Erinnerungen*, in *Erinnerungsorte der Antike: die römische Welt*, a cura di K.-J. HÖLKEKAMP-E. STEIN-HÖLKEKAMP, München 2006, pp. 570-585. Per una nuova proposta d'interpretazione del significato da attribuire alla costruzione del *Templum Pacis* da parte di Vespasiano, iniziata nel 71 d.C., finanziata *ex manubiis* e destinata ad accogliere molti dei preziosi arredi del Tempio di Gerusalemme, presentata come una riproposizione in qualche modo allusiva, almeno nella forma, del santuario ebraico, vd. M. GAGGIOTTI, *Templum Pacis: una nuova lettura*, in *Divus Vespasianus. Il bimilenario dei Flavi* (Catalogo della mostra), a cura di F. COARELLI, Milano 2009, pp. 168-175. A. MASTINO, *La Pax Flavia dopo il bellum Iudaicum*, in *Studi in onore di Raimondo Turtas*, a cura di M. SANNA, Sassari 2010 in corso di stampa, ipotizza a sua volta un rito di vera e propria *evocatio* del Dio dei Giudei a Roma nel *Templum Pacis*, senza che ci fosse stata una ripresa del culto a causa della mancata adesione della comunità ebraica romana (ho potuto leggere questo contributo grazie all'amichevole disponibilità dell'autore).

<sup>47</sup> F. CHAUSSON, *Domitia Longina. Considérations d'un destin impérial*, in «Journ. Sav.», 2003, pp. 101-129. Su Giulia e Domizia Longina cfr. da ultimo anche S. WOOD, *Who was Diva Domitilla? Some Thoughts on the Public Images of the Flavian Women*, in «Am. Journ. Arch.», CXIV, 2010, pp. 45-57, a favore dell'identificazione della Diva Domitilla con la madre piuttosto che con la sorella di Tito e di Domiziano. Potrebbe essere di Domi-



È al più tardi agli inizi del breve principato di Tito, nel 79, che Giulia ricevette l'epiteto di Augusta. Da quel momento cominciò (in virtù della costante omissione del gentilizio paterno) la voluta omonimia con Livia, che come si ricorderà fu chiamata dal 14 d.C. *Iulia Augusta*, in ottemperanza alle volontà testamentarie di Augusto.

È noto che i Flavii tentarono di legittimare la propria presa del potere richiamandosi in ogni modo ad Augusto, ai Giulio-Claudii e alla stessa Livia, dalla quale per via di sangue tutti i successori di Augusto erano discesi<sup>48</sup>. Vespasiano aveva a suo tempo partecipato alla campagna militare di Claudio in Britannia ricevendo gli *ornamenta triumphalia* e si raccontava che Tito fosse stato allevato alla corte di Claudio, divenendo amico intimo di Britannico<sup>49</sup>. Vespasiano farà poi ricostruire il tempio del divo Claudio, distrutto nell'incendio del 64 d.C.. Alla luce di queste considerazioni, si può ben capire come per la nuova dinastia aver in famiglia una novella Giulia Augusta tornasse certamente utile.

Ecco, allora, che i *Fratres Arvales* pronunciavano voti per la *salus* della fanciulla: nei loro *commentarii*, alla data del 3 gennaio dell'81, *Iulia Augusta* compare subito dopo l'impera-

---

zia Longina, piuttosto che di Giulia, il bel ritratto bronzeo di dama flavia conservato al Museo di S. Giulia, secondo quanto mi conferma Andrea Sandulli, che ha in preparazione uno studio in proposito e che ringrazio per l'informazione.

<sup>48</sup> Un documento significativo al riguardo è costituito anche dalla c.d. *lex de imperio Vespasiani*, per la quale oltre ai contributi confluiti nel volume *La lex de imperio Vespasiani e la Roma dei Flavi*, cit. vd. le riflessioni di A. VALVO, in questi Atti. Molti contributi e materiali utili a una migliore comprensione dell'età flavia sono stati raccolti nel Catalogo della mostra *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, a cura di F. COARELLI, Milano 2009; da ultimo cfr. anche E. SZABÓ, *Sau mit drei Ferkeln. Beiträge zur politischen Propaganda des Vespasian*, in *X Table Ronde de l'épigraphie grecque et latine* (Debrecen 30-31.03.2010), a cura di G. NÉMETH, in corso di stampa.

<sup>49</sup> SUET., *Tit.* 2, 1.

tore Tito e il Cesare Domiziano, mentre è assente Domizia Longina, moglie del secondo già da molti anni<sup>50</sup>.

La presenza di Giulia Augusta, sia a livello epigrafico che numismatico, non si arresta con la morte prematura di Tito. Per la sua *salus et incolumitas* continuarono a sciogliere *vota* gli Arvali (come risulta dai *commentarii* fino all'87), che però ora pospongono il suo nome a quello della nuova Augusta Domizia Longina<sup>51</sup>, secondo un ordine gerarchico che ritroviamo anche nelle coeve dediche di cicli statuarii.

È proprio la scomparsa di Giulia dai *commentarii* alla data del 3 gennaio del 90 che ha fatto ipotizzare che la principessa fosse prematuramente morta<sup>52</sup>. Giulia Augusta fu dallo zio prontamente divinizzata e come *diva Iulia Augusta* immediatamente celebrata sulle monete: essa rappresentò il primo caso di divinizzazione di una nipote, figlia a sua volta di un divo.

Il ruolo di primo piano avuto da Giulia nella politica d'età flavia è suggerito, oltre che da un nutrito dossier di dediche epigrafiche, dai numerosi tipi monetali e iconografici a lei riferibili, almeno cinque, quando nessun altro imperatore o principessa della sua dinastia ne presenta più di tre<sup>53</sup>.

In una prima fase Giulia fu raffigurata con occhi grandi, labbra carnose, viso largo: attraverso la somiglianza con il padre si voleva rimarcare la sua discendenza da Tito, di cui avrebbe dovuto perpetuare la stirpe. Secondo Suetonio Tito in un

---

<sup>50</sup> J. SCHEID, *CFA*, nr. 48. Cfr. in proposito le considerazioni di F. VAN HAEPEREN, *Tradition et innovation dans la religion publique romaine sous les Flaviens*, in *Vespasiano e l'Impero dei Flavi*, cit.

<sup>51</sup> J. SCHEID, *CFA*, nrr. 49, 55.

<sup>52</sup> J. SCHEID, *CFA*, nr. 58.

<sup>53</sup> Vd. sia per i tipi monetali che per i ritratti da riferire a Giulia: GREGORIO-ROSSO, *Giulia Augusta*, cit.

primo momento avrebbe voluto addirittura che la figlia si sposasse con Domiziano, in un'ottica rigidamente dinastica della successione al potere<sup>54</sup>.

Il primo vero ritratto ufficiale della donna compare, tuttavia, sulle monete solo dopo la concessione a lei del titolo di *Augusta*. A nome di Giulia Augusta si emettono addirittura monete con il suo ritratto sul D/, per il cui R/ si scelgono immagini di divinità femminili (tra cui *Venus Augusta*), o personificazioni di virtù imperiali riprese da tipi Giulio-Claudii. La principessa continuò a essere contraddistinta dai marcati lineamenti paterni. La novità più importante è rappresentata dal diadema, insegna un tempo di imperatrici o principesse giulio-claudie ma solo dopo la loro morte, divenuto ora simbolo di regalità e preannuncio di apoteosi.

Con la morte di Tito e l'ascesa al trono di Domiziano si assiste momentaneamente a una riduzione delle emissioni in onore di Giulia a favore di quelle di Domizia Longina. Ma in seguito alla precoce morte nell'83 d.C. dell'unico figlio di Domiziano, Domizia e Giulia tornano sullo stesso piano: entrambe hanno il titolo di *Auguste* ed entrambe sono senza figli.

Da quel momento anzi Giulia sembra riguadagnare una rilevanza maggiore rispetto a Domizia, almeno a giudicare dalla diffusione della sua immagine sulle monete. La morte dell'unico erede aveva infatti compromesso gravemente il futuro della dinastia. Domiziano e Longina paiono attraversare un temporaneo periodo di crisi: Domizia sarebbe stata, addirittura, allontanata da corte, forse più per la difficoltà di generare un secondo erede che per un suo presunto tradimento o per ragioni politiche. Non è un caso che, in concomitanza con questi eventi, sarebbe cominciata la relazione tra Domiziano e la nipote, da poco rimasta vedova. C'è da chiedersi se l'im-

---

<sup>54</sup> SUET., *Dom.* 22.

peratore, preoccupato del futuro, non cercasse per questa via di avere il desiderato erede.

Dopo la morte di Giulia, negli anni tra il 90 e il 94 d.C. appare sui D/ delle monete il quinto e ultimo tipo monetale accompagnato dalla legenda *Divā Iulia Augusta*: sui R/ la sua immagine è trasportata su di un *carpentum* tirato da una coppia di elefanti, o è raffigurata con una fiaccola in mano. Vennero per l'occasione creati anche due nuovi tipi marmorei di ritratto: uno che segue con precisione i contemporanei tipi monetali e un secondo nel quale Giulia è assimilata a Venere. Un epigramma di Marziale (6, 13) sembra conservarci la vivace descrizione di un gruppo statuario di questo secondo tipo, raffigurante la principessa in forma di Venere accompagnata da *Eros*<sup>55</sup>.

Si tratta dell'iconografia riflessa nei due ritratti rispettivamente alla Ny Carlsberg Glyptothek di Copenhagen e ai Musei Vaticani (Braccio Nuovo). La capigliatura, del tutto nuova, presenta una cascata di riccioli che scendono dalla sommità della testa, secondo un tipo di rappresentazione che richiama la c.d. Venere Capitolina. Ancor più esplicito è il messaggio espresso da un busto miniaturistico in calcedonio conservato al British Museum: la principessa (se di Giulia si tratta) non solo è connotata con attributi divini, ma il suo busto, alato, emerge dal corpo di un pavone, offrendo così una delle immagini più precoci di apoteosi imperiale femminile<sup>56</sup>.

---

<sup>55</sup> Cfr. ora le osservazioni di carattere generale di N. LAUBRY, *Sepulcrum, signa et tituli: quelques réflexions sur la 'consecratio in formam deorum' et sur l'expression du statut des morts dans la Rome impériale*, in *Signa et tituli. Monuments et espaces de représentation en Gaule Méridionale sous le regard croisé de la sculpture et de l'épigraphie* (Actes du Colloque International, Aix-en-Provence 2009), a cura di S. AGUSTA-BOULAROT-E. ROSSO, in corso di stampa.

<sup>56</sup> A. ALEXANDRIDIS, *Die Frauen des römischen Kaiserhauses. Eine Untersuchung ihrer bildlichen Darstellung von Livia bis Iulia Domna*, Mainz am Rhein 2004, p. 175 nr. 156, Taf. 59, 3.

Alla luce di questa ricca messe di dati e di documenti mi pare di poter concludere che l'immagine di Giulia, figlia di Tito, fu dal padre prima e dallo zio Domiziano poi utilizzata come “manifesto programmatico” della dinastia flavia. C'è da chiedersi allora se Giulia non possa, a sua volta, aver costituito anche un elemento condizionante la politica imperiale, almeno sotto Domiziano, secondo un tipo di comportamento frequente tra le donne della casa imperiale, sia prima, sia dopo i Flavi<sup>57</sup>. Cassio Dione per l'anno 83 d.C. attribuisce proprio a un intervento di Giulia Augusta su Domiziano la salvezza di Lucio Giulio Urso, già prefetto d'Egitto sotto Tito, che il principe voleva mandare a morte per le critiche che rivolgeva alla sua politica estera, ma che poi risparmiò e addirittura fece console per l'84 d.C.<sup>58</sup>.

Mi domando, allora, tornando alla dedica da cui sono partito, se *Trumplini* e *Benacenses*, consapevoli dell'influenza di Giulia alla corte di Domiziano, non pensassero con la loro dedica di compiacere l'imperatore e sperassero che l'Augusta, così cara a Domiziano, potesse intercedere a favore della causa della loro indipendenza<sup>59</sup>.

---

<sup>57</sup> Cfr. A. GALIMBERTI, *Fazioni politiche e principesse imperiali (I-II sec. d.C.)*, in *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica romana*, a cura di G. ZECCHINI, Milano 2009, pp. 121-153, che per l'età flavia si sofferma sui rapporti tra la principessa Berenice e Tito.

<sup>58</sup> DIO, LXVII, 3, 1.

<sup>59</sup> A. VALVO, *Momenti della storia dei Benacenses*, in *Studi in onore di Albino Garzetti*, a cura di C. STELLA-A. VALVO, Brescia 1996, pp. 513-515 avanza invece l'ipotesi che dietro la dedica possa vedersi un atto di riconoscenza per un beneficio ricevuto di recente, quale, almeno nel caso dei *Trumplini*, l'avvenuta concessione della cittadinanza romana. Per l'onomastica di tipo indigeno documentata nell'epigrafia di area benacense cfr. ora C. BASSI, *Onomastica e affermazione dell'identità: il caso di Monte S. Martino nel contesto del territorio dei Benacenses*, in *Identità e autonomie nel mondo romano occidentale* (Atti del III Convegno Internazionale di Epigrafia e Storia Antica, Gargnano 12-15 maggio 2010), a cura di A. SARTORI-A. VALVO, in corso di stampa; S. MARCHESINI, *Identità multiple o ethnic change durante la romanizzazione: il territorio attorno al Garda*, *ibidem*.

Dovremmo dedurne che la fama dell'influenza di Giulia su Domiziano fosse tanto nota da giungere fino a Brescia e addirittura nelle lontane vallate alpine, inducendo le nostre piccole comunità a richiedere un intervento suo, piuttosto che della moglie del principe, l'Augusta Domizia Longina (del resto è proprio sotto Domiziano che Giulia, sia da viva che da diva, fu oggetto di grandi onori). Naturalmente, come in altri casi analoghi, è possibile che la dedica a Giulia che qui si è presa in esame facesse parte di un complesso comprendente analoghe forme di omaggio per Domiziano e per Domizia Longina. La presenza della principessa accanto ai membri della coppia imperiale sancirebbe comunque, anche in questo secondo caso, una sua posizione a corte di tutto rispetto e a quanto pare risaputa.

*Gian Luca Gregori*

## APPENDICE

SUL *DIES NATALIS* DI GIULIA,  
IL CALENDARIO EBRAICO  
E LA STRATEGIA MILITARE DI TITO\*

1. In poche e dense righe Suetonio rende rapidamente conto delle complesse vicende intercorse tra la nomina di Galba a imperatore (8 Giugno 68) e la sua uccisione (15 Gennaio 69), il viaggio intrapreso da Tito verso Roma per congratularsi con il nuovo principe e il suo repentino rientro in Giudea, con l'importante tappa cipriota al santuario oracolare di Pafo (fine Gennaio); seguirono l'acclamazione di Vespasiano ad Alessandria d'Egitto (1 Luglio 69), il conferimento del titolo di *Caesar* (Luglio o Agosto) a Tito, ora *compos imperii* del padre, con l'incarico (inverno 69/70) di portare a termine la repressione della rivolta giudaica<sup>60</sup>.

---

\* Utili suggerimenti bibliografici e indicazioni metodologiche mi sono stati cortesemente forniti da A. Catastini, L. Di Segni, M. Mazza, M. Sonnino ed E. Tagliaferro; a tutti va la mia sincera gratitudine, pur restando mia la responsabilità di quanto segue.

<sup>60</sup> SUET., *Tit.* 5, 1-2: *Galba mox tenente rem p. missus [scil. Titus] ad gratulandum, quaqua iret conuertit homines, quasi adoptionis gratia arcesseretur. Sed ubi turbari rursus cuncta sensit, redit ex itinere, aditoque Paphiae Veneris oraculo, dum de nauigatione consulit, etiam de imperii spe confirmatus est. Cuius breui compos et ad perdomandam Iudaeam relictus, nouissima Hierosolymorum oppugnatione duodecim propugnatores totidem sagittarum confecit ictibus, cepitque ea natali filiae suae tanto militum gaudio ac fauore, ut in gratulatione imperatorem eum consulutauerint et subinde decedentem prouincia detinuerint, suppliciter nec non et minaciter efflagitantes, aut remaneret aut secum omnis pariter abduceret.* Cfr. il commento di M. STERN, *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism* (d'ora in poi *GLAJJ*), II, Jerusalem 1980, nr. 317, pp. 125-126. Per la ricostruzione cronologica degli eventi ho seguito KIENAST, *Röm. Kaisertabelle*, cit., pp. 102-114.

Il metodo biografico suetoniano calibra il ritmo narrativo in funzione della vicenda personale del protagonista, talora accelerando la scansione e condensando una serie di eventi ‘colaterali’ (eventualmente narrati in maggiore dettaglio nelle altre biografie), talaltra soffermandosi specificamente su alcuni episodi, considerati particolarmente significativi<sup>61</sup>; per quanto riguarda il lungo e articolato assedio finale di Gerusalemme: a) l’uccisione di dodici nemici da parte dell’abile arciere Tito; b) l’espugnazione definitiva della città, che coincise con la ricorrenza del *dies natalis* della figlia di Tito; c) la *salutatio* imperatoria da parte delle truppe entusiaste.

Se la tecnica narrativa di Suetonio ha prodotto un ‘condensato’ di materiali storici, rielaborati attraverso un processo di selezione mirata e di ‘rimontaggio’ delle scene, è possibile dipanarne l’intreccio e recuperarne le singole componenti grazie al confronto con la narrazione parallela, estesa e arricchita dai numerosi dettagli permessi dal ritmo narrativo ‘lento’, del *Bellum* di Flavio Giuseppe. L’episodio a) in cui Tito abbatte personalmente dodici nemici è registrato nel contesto della preparazione delle macchine ossidionali davanti alla prima cerchia delle mura di Gerusalemme (circa la fine del mese di *Xanthikos*)<sup>62</sup>; è invece successivo l’episodio b), ovvero la conquista definitiva della città, culminata con la presa e l’incendio della Città Alta, ultimo baluardo dei ribelli: l’evento è esplicitamente datato al giorno 8 del mese di *Gorpiaios*<sup>63</sup>. Sarebbe infine precedente di circa un mese l’e-

---

<sup>61</sup> Cfr. F. DELLA CORTE, *Suetonio eques Romanus*, Firenze 1967<sup>2</sup>, pp. 191-216.

<sup>62</sup> *BJ* V, 6, 5 (288). Nel resoconto di Giuseppe l’*aristeia* di Tito si svolge tuttavia in un combattimento corpo a corpo, in cui il generale, guidando al contrattacco un gruppo di cavalieri, uccide di persona dodici avversari; l’abilità di Tito nel tiro con l’arco viene elogiata successivamente (*BJ* V, 8, 1 [340-341]). Suetonio (o la sua fonte) sembrerebbe aver ‘condensato’ due episodi distinti, seppure analoghi, traendone una sintesi con funzione esemplare.

<sup>63</sup> *BJ* VI, 8, 5 (407); 10, 1 (435).



episodio c) in cui i soldati acclamano Tito *imperator*, in concomitanza con la distruzione del complesso fortificato del Tempio, il 10 di *Loos*<sup>64</sup>.

L'isolamento delle singole scene suetoniane, rivelatesi come cronologicamente non coincidenti, permette dunque di riconoscere il *dies natalis* di Giulia nell'episodio b) della presa definitiva della città, come è opinione generalmente diffusa tra gli studiosi moderni<sup>65</sup>, e di datarlo conseguentemente all'8 *Gorpiaios*.

2. Prima di procedere a convertire tale data nel corrispondente giorno del calendario giuliano, occorre stabilire *quale* sistema calendariale abbia adottato Giuseppe nella regi-

---

<sup>64</sup> Acclamazione di Tito: *BJ* VI, 6, 1 (316); data del 10 *Loos*: *BJ* VI, 4, 5 (250). A differenza di Giuseppe, Cassio Dione (LXVI, 7, 2) registra, come Suetonio, l'assunzione del titolo di *autokrator* alla conclusione del lungo assedio della città: secondo la notizia dionea risulta però trattarsi di una assunzione ufficiale e congiunta da parte di Vespasiano e Tito (i quali, d'altra parte, rifiutarono di fregiarsi del *cognomen ex virtute* di *Judaicus*), mentre nel *Bellum* pare una acclamazione spontanea, non ancora ufficializzata, dettata dall'entusiasmo dei soldati per la presa del Tempio. Le diverse fonti potrebbero dunque fotografare due momenti distinti ma strettamente consequenziali.

<sup>65</sup> Cfr. M. FLUSS, *s.v. Iulia*, in *RE, Suppl.* VI, Stuttgart 1935, nr. 552a, coll. 133-137, partic. 135; G. HERZOG-HAUSER, *s.v. Iulia Titi f.*, *ibid.*, *Nachträge*, coll. 1346-1350, partic. 1347; A. STEIN, in *PIR*<sup>2</sup>, III, Berlin-Leipzig 1943, pp. 189-190, F 426; G. DALTRUP-U. HAUSMANN-M. WEGNER, *Die Flavier*, Berlin 1966, p. 50; P. HERZ, *Kaiserfeste der Prinzipatszeit*, in *ANRW*, II 16.2, Berlin-New York 1978, pp. 1135-1200, partic. 1168; U. HAHN, *Die Frauen des römischen Kaiserhauses und ihre Ehrungen im griechischen Osten*, Saarbrücken 1994, p. 233; KIENAST, *Röm. Kaisertabelle*, cit., p. 114. Da tale linea esegetica si sono discostati H. DESSAU, in *PIR*, II, Berlin 1897, p. 82, F 281 e STERN, *GLAJJ*, cit., II, p. 126, che hanno ricollegato il *dies natalis* di Giulia alla *salutatio* imperatoria di Tito e quindi alla presa del Tempio (10 *Loos*), basandosi sul relativo brano di Giuseppe (*BJ* VI, 6, 1 [316]); l'espressione suetoniana *cepitque ea* pare tuttavia inequivocabilmente riferirsi a *Hierosolyma* e alla sua *nouissima oppugnatio*, ossia all'espugnazione finale della città (Suetonio d'altronde non menziona mai il Tempio).

strazione degli eventi della guerra giudaica. Sebbene egli nel *Bellum* usi sempre i nomi macedoni dei mesi, risulta pressoché chiaro, dalle frequenti indicazioni contenute sia nel *Bellum* sia nelle *Antiquitates*, come egli non faccia realmente riferimento all'originario calendario della Macedonia<sup>66</sup> (un calendario di tipo lunisolare)<sup>67</sup>, ma a un altro sistema di computo.

<sup>66</sup> L'uso dell'onomastica macedone dei mesi non implica necessariamente l'adozione del sistema calendariale macedone: nell'epoca di Giuseppe i nomi macedoni erano applicati ai calendari di numerose città dell'area siro-palestinese, sia che fossero calendari di tipo lunisolare (affini a quello babilonese, diffuso nell'intera area di cultura aramaica, per es. a Palmyra e a Dura-Europos), sia di tipo solare, questi ultimi talora influenzati dal calendario egizio (come sembrerebbe nei casi di Gaza, Ascalona e dell'Arabia), oppure da quello romano (come ad Antiochia di Siria). La compresenza di diversi sistemi calendariali nel Vicino Oriente ellenistico-romano è d'altronde collegata alle 'politiche culturali' promosse dalle diverse potenze egemoni: il dominio sull'area siriana meridionale (la Celesiria) e palestinese fu infatti lungamente conteso da Tolemei e Seleucidi nel corso del III e II sec. a.C., con alterne fasi di avanzamento e occupazione dei territori fenici e palestinesi (compresa la Giudea); mentre la dinastia tolemaica adottò l'uso del calendario solare egizio, la dinastia seleucidica (e successivamente anche quella arsacidica), seguendo forse le disposizioni dello stesso Alessandro Magno, assunse ufficialmente il calendario lunisolare babilonese (peraltro simile all'originario calendario macedone, anch'esso lunisolare). L'egemonia romana contribuì infine a innescare un processo di conformazione dei calendari locali al modello giuliano (il fenomeno della 'solarizzazione', su cui vd. *infra*, n. 70, per il caso specifico di Tiro). Sulle interrelazioni tra i calendari macedone, babilonese ed egizio nell'area siriana cfr. F.K. GINZEL, *Handbuch der mathematischen und technischen Chronologie*, III, Leipzig 1914, pp. 1-35; E.J. BICKERMAN, *La cronologia nel mondo antico*, Firenze 1963 (edizione ampiamente rivista e aggiornata dell'originale tedesco, Leipzig 1933<sup>3</sup>), pp. 21-23; A.E. SAMUEL, *Greek and Roman Chronology. Calendars and Years in Classical Antiquity (Handbuch der Altertumswissenschaft I 7)*, München 1972, pp. 139-145; S. STERN, *Calendar and Community. A History of the Jewish Calendar, Second Century BCE – Tenth Century CE*, Oxford 2001, pp. 27-28; R. HANNAH, *Greek & Roman Calendars. Constructions of Time in the Classical World*, London 2005, pp. 82-85, 91-97.

<sup>67</sup> Nei calendari lunisolari (calendari lunari soggetti ad aggiustamenti correttivi ciclici per correlazione con l'anno solare) l'anno è composto da 12 mesi (equivalenti a un ciclo lunare completo: ciascun mese inizia con la lu-

La questione è stata ampiamente dibattuta, in particolare tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento<sup>68</sup>: oltre all'ipotesi che Giuseppe seguisse un calendario di tipo solare, quello romano-giuliano<sup>69</sup> (secondo cui l'8 *Gor-*

---

na nuova e consta di 29 o 30 giorni), per un totale di 354 giorni; un sistema di intercalazione ciclica (con l'inserzione di  $x$  mesi embolimi ogni  $y$  anni: per es. di 3 mesi nell'arco di 8 anni [*oktaeteris periodos*], oppure di 7 mesi nell'arco di 19 anni [*enneakaidekaeteris*]) compensa periodicamente lo scarto di 11 giorni rispetto all'anno solare di 365 giorni. A causa di tali oscillazioni 'fisiologiche', le date dei calendari lunisolari non hanno una corrispondenza fissa con le date dei calendari solari, ma di anno in anno variano, entro una data forcella di giorni. Sull'anno lunisolare cfr. BICKERMAN, *Cronologia*, cit., pp. 19-21.

<sup>68</sup> Per una sinossi delle principali posizioni vd. Tabella 1.

<sup>69</sup> L'ipotesi risale a O.A. HOFFMANN, *De imperatoris Titi temporibus recte definiendis*, Marburg 1883, pp. 4-17, e A. SCHLATTER, *Zur Topographie und Geschichte Palästinas*, Stuttgart 1893, pp. 360-367 e si ricollega a una *Quellenfrage* fondamentale: i due studiosi sostennero che Giuseppe, nella composizione del *Bellum*, si fosse basato su fonti scritte di parte romana (secondo Hoffmann sui documenti ufficiali dell'archivio militare; secondo Schlatter sull'opera *De Judaica* di Antonio Giuliano, su cui cfr. *infra*, n. 138), derivandone anche le indicazioni cronologiche, relative al calendario giuliano. L'ipotesi di Hoffmann è stata recepita da DESSAU, in *PIR*, F 281 (*Flavia Iulia*) e F 264 (Tito), cit., che ha proposto le equivalenze, non perfette, 10-11 *Loos* = 10-11 Agosto e 7-8 *Gorpiaios* = 6-7 Settembre, mentre STEIN, in *PIR*<sup>2</sup>, F 426 (*Flavia Iulia*) e F 399 (Tito), cit., si è limitato a una più cauta approssimazione *Loos* = Agosto e *Gorpiaios* = Settembre; dal calendario romano paiono dipendere le date indicate da G. BEER, *s.v. Jerusalem*, in *RE*, XVII, Stuttgart 1914, coll. 928-958, partic. 952. A una ipotesi analoga è giunto, pur non citando le posizioni di Hoffmann e Schlatter, J. NICOLS, *Vespasian and the Partes Flavianae*, Wiesbaden 1978, pp. 42-45 (con le tavole cronologiche 1-2, pp. 46-47): secondo Nicols Giuseppe avrebbe attinto, per buona parte della narrazione degli eventi militari del *Bellum*, a fonti ufficiali romane (specialmente ai *commentarii* di Vespasiano e Tito), improntate sul calendario giuliano, mentre si sarebbe riferito al calendario ebraico soltanto in misura marginale, relativamente alle date delle festività religiose. NICOLS (p. 45) dichiara che «... contrary to the usual practice, I have preferred to understand Josephus' dates (for non-religious events) as being transliterations of Julian dates», ma d'altro canto ammette che «... this is a fairly radical solution for an old and difficult problem» (il problema in realtà pare essere stato appianato già da Schürer e Ginzler: vd. *infra*, n. 71). Sull'ipotesi di Nicols, accettata da B.W. JONES, *The Emperor Titus*, London-Sydney-New York 1984,

*piaios* = 8 Settembre), oppure quello di Tiro<sup>70</sup> (8 *Gorpiaios* = 26 Settembre) si è pensato che la sua griglia cronologica di

---

p. 65 n. 19, cfr. però il severo giudizio di J.J. PRICE, *Jerusalem under Siege. The Collapse of the Jewish State 66-70 C.E.*, Leiden-New York-Köln 1992, p. 211 n. 6: «... Nicols calls his proposal “radical”; in fact it is reckless». Nonostante la consapevolezza della critica di Price, pare adottare il metodo Nicols, alternando le date giuliane e le date tirie (ma non le date lunisolari ebraiche), C.L. MURISON, *Rebellion and Reconstruction. Galba to Domitian. An Historical Commentary on Cassius Dio’s Roman History Books 64-67 (A.D. 68-96)*, Atlanta (GA) 1999, pp. 135-136. Sul modello di NICOLS (*Vespasian*, p. 47, tavola 2: la schedatura di 36 date fornite dal *Bellum* per l’arco degli anni 66-70) si è orientata infine B. LEVICK, *Vespasian*, London-New York 1999, pp. 40-42, 216 n. 9: la LEVICK (*Appendix*, pp. 40-42: 40 date schedate) ritiene che le indicazioni cronologiche di Giuseppe dipendano, a seconda del contenuto specifico della notizia e senza alcun criterio narrativo unificante, perlopiù dal calendario romano (28 casi), talora da quello tirio (8 casi), minimamente da quello lunisolare ebraico (3 o 4 casi, legati ai soli eventi religiosi); secondo tale interpretazione la sostanziale incoerenza imputata a Giuseppe dipenderebbe dalla pluralità e disomogeneità delle fonti, non opportunamente rielaborate e armonizzate dallo storico. Al calendario romano risulta infine conforme la data dell’8 Settembre indicata da M. GRIFFIN, *The Flavians*, in *CAH<sup>2</sup>*, XI, Cambridge 2000, pp. 1-83, partic. 4 (cfr. anche la tavola cronologica, *ibid.*, p. 1009); non è invece chiaro a quale calendario (forse l’ebraico?) si riferisca la generica indicazione ‘August 70’ di M. GOODMAN, *Judaea*, *ibid.*, pp. 664-677, partic. 664 (di tale ‘discrepancy’ interna alla *CAH<sup>2</sup>*, XI si è accorto T.D. BARNES, *The Sack of the Temple in Josephus and Tacitus*, in J. EDMONDSON-St. MASON-J. RIVES [Eds.], *Flavius Josephus and Flavian Rome*, Oxford 2005, pp. 129-144, partic. 139 n. 17, senza tuttavia proporre una data precisa per l’8 *Gorpiaios*).

<sup>70</sup> L’ipotesi fu avanzata da B. NIESE, *Über den von Josephus im bellum Judaicum benützen Kalendar*, in «Hermes» 28, 1893, pp. 197-208 e ripresa da E. SCHWARTZ, *Christliche und jüdische Ostertafeln*, in «Abhandlungen der Gesellschaft der Wissenschaft zu Göttingen» N.F. 8, 1905, pp. 138-169. Il caposaldo dell’esegesi di Niese era la menzione del 3 *Apellaios* (*BJ* IV, 11, 4 [652]) quale data della morte di Vitellio, avvenuta il 20 (o 21?) Dicembre (cfr. TAC., *hist.* III, 78-86): tale corrispondenza sarebbe stata possibile soltanto se Giuseppe si fosse basato sul computo del calendario tirio (in cui l’1 *Apellaios* = 18 Dicembre); per quanto tale indizio possa apparire significativo, non vi sono tuttavia altre corrispondenze col calendario di Tiro all’interno del *Bellum*. L’ipotesi Niese-Schwartz è stata recepita da uno studioso di cronologia ebraica quale S. ZEITLIN, *Megillat Taanit as a Source for Jewish Chronology and History in the Hellenistic and Roman Periods*, Phila-

orientamento generale fosse rappresentata dal calendario ebraico<sup>71</sup>, strettamente affine a quello babilonese (di tipo lu-

delphia 1922, pp. 45-57; da W. WEBER, *Josephus und Vespasian*, Berlin-Stuttgart-Leipzig 1921, pp. 205-206; O. MICHEL-O. BAUERNFEIND, *Flavius Josephus. De bello Judaico. Der jüdische Krieg*, I-III, München 1962-1969<sup>2</sup>. L'ipotesi Niese (-Michel-Bauernfeind) è stata accettata da H. LINDNER, *Die Geschichtsauffassung des Flavius Josephus im Bellum Judaicum. Gleichzeitig ein Beitrag zur Quellenfrage*, Leiden 1972. Dal calendario tirio sembrano dipendere anche le date fornite da HERZ, *Kaiserfeste*, cit., p. 1168 n. 226; U. WAGNER-LUX, s.v. *Jerusalem I*, in *RAC*, XVII, Lief. 132/133, Stuttgart 1995, coll. 631-718, partic. 644; ultimamente GREGORI-ROSSO, *Giulia Augusta*, cit. Si noti come il calendario di Tiro, originariamente di tipo lunisolare, fosse stato riformato, sotto il dominio romano e probabilmente verso la fine del I sec. a.C., come un calendario solare, modellato su quello giuliano: da allora in poi il primo giorno del mese tirio di *Gorpiaios* corrispose in maniera fissa al 19 Settembre. Il significativo fenomeno della 'solarizzazione' di vari calendari locali può interpretarsi come un aspetto delle complesse dinamiche di interazione culturale (o 'acculturazione') riscontrabili nell'Oriente ellenistico-romano; d'altra parte risulta interessante la persistenza di alcune tradizioni calendariali peculiari: a Dura-Europos e Palmyra, nonché nel mondo ebraico di area siro-palestinese e mesopotamica, pare essere rimasto in vigore un calendario lunisolare di chiara impronta babilonese. Cfr. BICKERMAN, *Cronologia*, cit., pp. 43-47; SAMUEL, *Greek and Roman Chronology*, cit., pp. 171-188; STERN, *Calendar and Community*, cit., pp. 34-35, 178-180; HANNAH, *Greek & Roman Calendars*, cit., pp. 131-135.

<sup>71</sup> A tale conclusione era giunto un esperto di cronologia ebraica e cristiana come TH. LEWIN, *Fasti Sacri or a Key to the Chronology of the New Testament*, London 1865, p. 344, nr. 2019: «... it is evident that Josephus reckons by the Jewish lunar months, and not by the months of the Syro-Macedonian solar year» (corsivi dell'autore); G.F. UNGER, *Die Tagdata des Josephus*, in «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München, philos. philol. u. hist. Cl.» 1893, II, pp. 453-492; l'esposizione più approfondita ed esaustiva della questione, con discussione critica delle ipotesi concorrenti di Hoffmann e Niese, in E. SCHÜRER, *Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi*, I, Leipzig 1901<sup>3</sup>, pp. 757-760 = ed. ingl. riv. *The History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ*, G. VERMES-F. MILLAR-M. BLACK (Eds.), I, Edinburgh 1973 (trad. it. [da cui si cita], *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo (175 a.C.-135 d.C.)*, a cura di O. SOFFRITTI, I, Brescia 1985, pp. 715-719), che afferma chiaramente (p. 719): «Se è certo che Giuseppe in parecchie occasioni calcola secondo il calendario giudaico, ciò deve essere ritenuto valido anche per quelle in cui non si può provare il contrario, per la maggior parte di esse. È pertanto quanto mai probabile che, per la maggior parte, le date del *Bellum* sia-

nisolare)<sup>72</sup>. Nell'epoca di Giuseppe il primo mese di tale calendario (l'ebraico *Nisan*, babilonese *Nisanu*) equivaleva al

---

no riportare secondo il calendario giudaico»; quindi GINZEL, *Handbuch*, cit., II, Leipzig 1911, pp. 68-70. All'esegesi di Schürer si sono rifatti G. RICCIOTTI, *Storia d'Israele*, I-II, Torino 1932-1933 (rist. a cura di P. SACCHI, Torino 1997); ID., *Flavio Giuseppe tradotto e commentato*, I-IV, Torino 1937; BICKERMAN, *Cronologia*, cit., pp. 22-23; G. VITUCCI, *Flavio Giuseppe. La guerra giudaica*, I-II, Milano 1974; P. SACCHI, *Storia del Secondo Tempio*, Torino 1994, p. 456. Utile messa a punto della questione in PRICE, *Jerusalem under Siege*, cit., Appendix Four: *Chronological Problems in BJ*, pp. 210-230, che accetta pienamente l'ipotesi Schürer-Ginzel; cfr. recentemente STERN, *Calendar and Community*, cit., pp. 34-38, il quale, ponendosi sulla scia di Schürer contro l'ipotesi Niese-Schwartz, osserva (p. 37) che «... there cannot be any doubt that ... the 'Macedonian' months referred to by Josephus as equivalent to biblical or Jewish months are lunar ... I would suggest, therefore, two possible interpretations, which are not necessarily mutually exclusive. Firstly, Josephus' usage of Macedonian names for Jewish lunar months may be attributed to the simple fact that he is writing in Greek. These names may have served, to Josephus, as 'Greek' translations of the Babylonian names that were normally used, in Judaea, for the Jewish lunar months. Secondly, Josephus may be harking back to the lunar Macedonian calendar of the Hellenistic period, which under the Seleucids had been consistently equated with the Babylonian calendar» (per la traduzione greco-macedone dell'onomastica aramaica dei mesi ebraici/babilonesi si ricordi il passaggio dalla prima versione del *Bellum*, in lingua aramaica, alla successiva rielaborazione e traduzione greca [*BJ* I, introd. 1 (3)]; cfr. JOS., *Ap.* I, 9 (50)), come osservato da NICOLS, *Vespasian*, cit., p. 43); cfr. anche HANNAH, *Greek & Roman Calendars*, cit., pp. 137-138. Al calendario ebraico risultano conformi le date indicate da HERZOG-HAUSER, in *RE*, s.v. *Iulia Titi f.*, cit.; M. HENGEL, *Die Zeloten*, Leiden 1976<sup>2</sup> (trad. it. [da cui si cita], *Gli Zeloti. Ricerche sul movimento di liberazione giudaico dai tempi di Erode I al 70 d.C.*, a cura di G. FIRPO, Brescia 1996, pp. 280-281); DAL-TROP-HAUSMANN-WEGNER, *Die Flavii*, cit., p. 50 e n. 4; H. BENGTSON, *Die Flavii*, München 1979, p. 76; HAHN, *Die Frauen*, cit., p. 233 e, apparentemente, KIENAST, *Röm. Kaisertabelle*, cit., p. 114; ultimamente anche G. RINALDI, *Cristianesimi nell'antichità. Sviluppi storici e contesti geografici (Secoli I-VIII)*, Chieti-Roma 2008, p. 303.

<sup>72</sup> Il calendario lunisolare babilonese esercitò un influsso determinante su Israele in epoca post-esilica, rappresentando il fondamentale paradigma di computo cronologico per il calendario ebraico. Tuttavia, a differenza del più perfezionato modello babilonese, sembrerebbe che il calendario ebraico, ancora nei secc. I-II d.C., avesse funzionato secondo un sistema empirico di computo: i mesi lunari non avevano una durata predeterminata, ma conte-

macedone *Xanthikos*<sup>73</sup> e veniva a trovarsi approssimativamente a cavallo dei mesi giuliani di Marzo/Aprile<sup>74</sup>; Giuseppe

---

nevano 29 o 30 giorni a seconda dell'osservazione effettiva del sorgere della prima falce di luna nuova; l'intercalazione dei mesi embolimi non era pre stabilita secondo un ciclo fisso di anni (il ciclo cd. 'metonico' di 19 anni [*enneakaidekaeteris*], peculiare tanto del calendario ateniese del V sec. quanto, e ancor prima, di quello babilonese), dettato da criteri matematico-astronomici, ma veniva decisa caso per caso sulla scorta di concrete necessità stagionali, agricole e festive (per es. secondo lo stato della vegetazione). La complessa questione della fissità 'matematica' e/o della duttilità 'empirica' del calendario ebraico e del suo sistema di intercalazione è stata affrontata da SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico*, cit., I, pp. 705-714; GINZEL, *Handbuch*, cit., II, pp. 36-80 e specialmente dal fondamentale studio di STERN, *Calendar and Community*, cit., pp. 47-154. Per quanto è possibile in questa sede, conviene ricordare che in età imperiale (perlomeno nell'intero I sec. d.C.) il legame tra calendario ebraico e babilonese continuò a funzionare in maniera biunivoca, come attestato dai frequenti contatti tra comunità ebraiche dell'intera area siro-palestinese-mesopotamica, sotto il dominio sia romano che partico, a proposito delle osservazioni delle fasi lunari e della determinazione calendariale della Pasqua: il sistema cronologico babilonese continuò efficacemente a rappresentare il modello basilare di riferimento per il mondo ebraico (cfr. BICKERMAN, *Cronologia*, cit., p. 23).

<sup>73</sup> Bisogna osservare che l'originaria correlazione tra calendario babilonese e macedone (vd. *supra*, n. 66), stabilita in epoca ellenistica e ben documentata per gli anni 323 a.C.-15/16 d.C., prevedeva l'equiparazione del primo mese babilonese *Nisanu* al macedone *Artemisios*; in una fase successiva, documentata per gli anni 46/47 d.C.-176, risulta invece essere intervenuta una ridefinizione dell'equivalenza menologica, con lo 'sfasamento' di un mese: a *Nisanu* venne fatto allora corrispondere *Xanthikos*, il mese che precede *Artemisios*. Tale 'sfasamento' è documentato a Palmyra già nel 17 d.C. e dovette essere comune all'intero Vicino Oriente, sia romano che partico (altre attestazioni a Dura-Europos e Seleucia sul Tigri): i dati menologici di Giuseppe (cfr. STERN, *Calendar and Community*, cit., pp. 36-37) sono dunque conformi a questa posteriore correlazione babilonese-macedone (*Nisan* = *Xanthikos*) di età romana imperiale; di tale trasformazione/sfasamento si erano avveduti R.A. PARKER-W.H. DUBBERSTEIN, *Babylonian Chronology 626 B.C.-A.D. 75*, Providence (Rh.Isl.) 1956, p. 26, n. 3 e BICKERMAN, *Cronologia*, cit., p. 23; accurata messa a punto della questione in SAMUEL, *Greek and Roman Chronology*, cit., pp. 139-145, 178-180 (da cui dipende HANNAH, *Greek & Roman Calendars*, cit., pp. 135-137).

<sup>74</sup> Il fatto che un mese ebraico si collocasse, variando a seconda dell'anno, a cavallo di due mesi romani (vd. *supra*, n. 67), ha generato alcune incertezze

scandisce dunque gli eventi secondo l'articolazione in giorni/mesi propria del calendario ebraico, applicando ai mesi ebraici/babilonesi gli equivalenti nomi macedoni<sup>75</sup>.

Alcune coincidenze tra le date fornite da Giuseppe e quelle analoghe attestate nelle fonti ebraiche<sup>76</sup>, sia veterotestamentarie che rabbiniche, relative a feste religiose annuali oppure a eventi storici particolari, paiono offrire una decisiva conferma alla terza ipotesi:

a) la data del 14 *Xanthikos*<sup>77</sup> per la festività pasquale (*Pesah*) trova infatti riscontro nella data ebraica tradizionale, a tutti ben nota, del 14 *Nisan*;

b) la festa dell'annuale offerta di legna per l'altare degli olocausti (gli *Xylophoria*, posti da Giuseppe al 14 *Loos*)<sup>78</sup> veniva celebrata il 15 *'Av* secondo il trattato talmudico dei Digiuni (*Ta'anith*)<sup>79</sup>;

---

nei cronografi tardo-antichi: per es. il mese ebraico che qui maggiormente ci interessa, *'Elul* (*Gorpiaios* secondo Giuseppe), oscilla tra Agosto e Settembre; il cristiano orientale Joseppos, autore di un informatissimo *Hypomnestikon biblion* (in *PG*, CVI, coll. 15-176) di epoca incerta (inserito nella *PG* tra gli autori del IX sec., ma forse appartenente alla seconda metà del IV sec., come ipotizzava Migne), elaborò la seguente corrispondenza (col. 34): ebraico *'Elul* = egizio *Thoth* = macedone *Gorpiaios* = romano Settembre; d'altro canto l'occidentale Polemio Silvio, erudito autore dei *Fasti* (in *PL*, XIII, coll. 675-687) circa la metà del V sec., correlò diversamente i dati menologici (cfr. *I.It.*, XIII, II, 43, pp. 271-272): romano Agosto = ebraico *'Elul* = egizio *Mesore* = ateniese *Hekatombaion* = greco (macedone) *Loos*; romano Settembre = ebraico *Tisri* = egizio *Thoth* = ateniese *Metageitnion* = greco (macedone) *Gorpiaios*.

<sup>75</sup> Cfr. i dati riassunti nella Tabella 2.

<sup>76</sup> Elenco dei passi di Giuseppe in SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico*, cit., I, pp. 715-716; GINZEL, *Handbuch*, cit., II, pp. 68-69; STERN, *Calendar and Community*, cit., pp. 36-37.

<sup>77</sup> *BJ* V, 3, 1 (99); 13, 7 (567); *AJ* III, 10, 5 (248).

<sup>78</sup> *BJ* II, 17, 6 (425).

<sup>79</sup> Il *Ta'anith* è il nono trattato ('Digiuni') del *Seder Mo'ed* ('ordine della stagione'), il secondo ordine della *Mišnah*, incorporata nel *Talmud* (trad. ingl. Soncino ed.: I. EPSTEIN [Ed.], *The Babylonian Talmud*, 18 voll., London



c) lo stesso testo registra al 17 *Tammuz* la grave sventura dell'interruzione del sacrificio quotidiano (*ha-tamid*, 'il perpetuo') presso il Tempio<sup>80</sup>, evento datato nel *Bellum* al 17 *Panemos*<sup>81</sup>;

d) ancora il medesimo trattato<sup>82</sup> discute lungamente, con grande erudizione rituale, la tradizione secondo cui il Secondo Tempio sarebbe stato incendiato dai Romani il 9 'Av, come riferito anche per il Primo Tempio, che sarebbe stato distrutto dal re babilonese Nabuchodonosor il 9 'Av 586 a.C.: anche Giuseppe, sottolineando il significato epocale di tale tremenda ricorrenza ciclica, indica il 10 *Loos* quale data della completa rovina del Tempio<sup>83</sup>;

e) a proposito della sconsecrazione del Tempio da parte di Antioco IV Epifane (167) e della successiva riconsacrazione per opera di Giuda Maccabeo (164), Giuseppe fornisce l'indicazione del 25 del mese «che noi chiamiamo *Chasleu* [l'ebraico *Kislev*] e i Macedoni *Apellaios*»<sup>84</sup>; le medesime date sono registrate dal *Primo Libro dei Maccabei*<sup>85</sup> e trovano una cor-

---

1935-1952; il *Ta'anith* è stato tradotto da J. Rabbinowitz in *BT, Mo'ed*, IV, pp. 1-165 (Soncino ed.). Sulla festa del 15 'Av vd. *bTa'an*. 30b-31a (pp. 162-165 S. ed.); riguardo lo scarto tra il 15 'Av del *Talmud* ed il 14 *Loos* di Giuseppe vd. SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico*, cit., I, p. 716, il quale osserva che «... nonostante la differenza di un giorno, le due date vanno considerate equivalenti, perché Giuseppe include nella festa anche la vigilia».

<sup>80</sup> Sul 17 *Tammuz* vd. *bTa'an*. 28b (pp. 151-152 S. ed.); sul *tamid* vd. SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico*, cit., II, Brescia 1987, pp. 366-377, partic. 367 e n. 28; PRICE, *Jerusalem under Siege*, cit., pp. 229-230. *Tamid* è appunto intitolato il nono trattato del *Seder Qodašim* ('ordine delle cose sacre'), il quinto ordine della *Mišnah*.

<sup>81</sup> *BJ* VI, 2, 1 (94).

<sup>82</sup> Sul 9 'Av vd. *bTa'an*. 29a-30b (pp. 152-162 S. ed.), sulle due distruzioni del Tempio partic. 29a (pp. 153-154 S. ed.).

<sup>83</sup> *BJ* VI, 4, 5 (250); per la discussione di tale data e dello scarto tra il 9 'Av del *Talmud* ed il 10 *Loos* di Giuseppe vd. *infra*.

<sup>84</sup> *AJ* XII, 5, 4 (248); 7, 6 (319). Giuseppe indica gli anni degli eventi secondo l'era seleucidica, traendone notizia dal *Primo Libro dei Maccabei*.

<sup>85</sup> *1Mach* 1, 59 (Antioco Epifane, 25 *Chasleu* dell'anno 145 dell'era seleucidica = 16 Dic. 167 a.C.); 4, 52 (Giuda Maccabeo, 25 *Chasleu* dell'anno 148

rispondenza calendariale nella celebre ‘festa delle luci’, l’Inaugurazione (*Hanukkah*, 25 *Kislev*);

f) a tali significative coincidenze, già acutamente rilevate e discusse da Schürer, si potrebbe aggiungere la menzione della festa dei Tabernacoli, che secondo Giuseppe risulterebbe essersi conclusa nel giorno 23 *Hyperberetaios*<sup>86</sup>: come è noto, la festa ebraica detta dei Tabernacoli o delle Capanne (*Sukkoth*) occupa i giorni 15-22 del mese di *Tišri* ed è seguita dalla celebrazione della ‘Gioia della Legge’ (*Šimḥ at Torah*) il giorno 23<sup>87</sup>.

Se l’equivalenza tra nomi macedoni e mesi ebraici, nel *Bellum* come nelle *Antiquitates*, risulta sufficientemente comprovata dal riscontro con le fonti ebraiche, possiamo legittimamente dedurre che l’8 *Gorpiaios*, giorno della presa definitiva di Gerusalemme secondo Giuseppe (e *dies natalis* di Giulia secondo Suetonio), fosse l’8 *’Elul* del calendario ebraico.

3. Per procedere alla conversione di tale data in quella corrispondente del calendario giuliano, si potrà fare utile riferimento alle tavole di cronologia babilonese elaborate da Parker e Dubberstein<sup>88</sup>: nell’anno 70 d.C. l’8 *’Elul* (*Gorpiaios*) corri-

---

dell’era seleucidica = 14 Dic. 164 a.C.). Per le conversioni di tali date nei giorni/mesi giuliani cfr. PARKER-DUBBERSTEIN, *Babylonian Chronology*, cit., p. 41.

<sup>86</sup> *BJ* II, 19, 1-2 (515-517): la data del 23 *Hyperberetaios* è ricavabile dalle successive indicazioni di Giuseppe sui giorni trascorsi prima del 30 *Hyperberetaios* (per il calcolo di 3+3+1 = 7 giorni vd. STERN, *Calendar and Community*, cit., pp. 121-122; a un risultato leggermente diverso [22 *Hyperberetaios*] era invece giunto LEWIN, *Fasti Sacri*, cit., p. 344, nrr. 2014-2015). Per la discussione dell’evento (l’assalto di Cestio Gallo contro Gerusalemme nel 66) vd. *infra*, n. 131.

<sup>87</sup> Cfr. Stern, *Calendar and Community*, cit., p. 122 n. 78: nel giorno 23 *Tišri* «... Strictly speaking, the festival of Tabernacles was already over. But because Sabbath was consecutive to it, it is perhaps reasonable for Josephus to refer to the Jews as ‘abandoning the festival’ to resist Cestius’ assault». Si ricordi che anche il 23 *Tišri*, un sabato a detta di Giuseppe, era un giorno festivo (*Šimḥ at Torah*); vd. anche *infra*, n. 131.

<sup>88</sup> *Babylonian Chronology*, cit. Le tavole elaborate da Parker-Dubberstein presentano il notevole vantaggio di basarsi su documentazione primaria (spe-

spondeva al 2 Settembre<sup>89</sup>. Il *dies natalis* di Giulia cadeva pertanto nel giorno anniversario della battaglia di Azio<sup>90</sup>: per Tito, finalmente trionfatore nell'estenuante assedio di Gerusalemme, la coincidenza col centesimo anniversario della storica vittoria di Ottaviano avrà probabilmente assunto il valore emblematico di un presagio augurale (vd. *supra*, le considerazioni di G.L. Gregori).

---

cialmente testi cuneiformi e persiani di tipo amministrativo e astronomico, di provenienza siro-mesopotamica) estesa fino al 75 d.C.; per il nesso strutturale tra calendario babilonese ed ebraico vd. *supra*, n. 72. Si tenga sempre presente che lo specchio menologico (mesi babilonesi, ebraici, macedoni, persiani, elamiti) di PARKER-DUBBERSTEIN (p. 26) 'fotografa' una serie di correlazioni valida per gli anni 323 a.C.-15/16 d.C., anteriore allo 'sfasamento' di un mese macedone già intervenuto all'epoca di Giuseppe (vd. *supra*, n. 73): per questo motivo in tale specchio il mese di 'Elul, per es., è equiparato a *Hyperberetaios* anziché a *Gorpiaios* (come in Giuseppe); il termine di riferimento per le conversioni di date nel calendario giuliano è comunque rappresentato dal mese babilonese/ebraico. Non sembra condivisibile lo scetticismo di PRICE, *Jerusalem under Siege*, cit., il quale, pur riconoscendo la validità della conversione operata da Giuseppe tra mesi ebraici e macedoni, giunge alla riduttiva conclusione (p. 213) che «... equivalents with our present calendar are impossible to know, and we will have to be satisfied with relative chronology» (cfr. anche p. 223).

<sup>89</sup> PARKER-DUBBERSTEIN, *Babylonian Chronology*, cit., p. 47 per l'anno 381 dell'era seleucidica = 70 d.C.: il primo giorno del mese babilonese di *Ululu* (ebraico 'Elul) corrispondeva al 26 Agosto, quindi l'8 'Elul corrispondeva al 2 Settembre; la stessa equivalenza (1 'Elul = 26 Ag.) risulta da A.A. AKAVIA, *Calendar for 6000 Years. Comparative Calendar of All Chronological Tables, From the Creation Until the End of the Sixth Millennium*, Jerusalem 1976 (Hebrew), p. 322 per l'anno 70 d.C. Si noti come NICOLS, *Vespasian*, cit., pur basandosi sulla cronologia Parker-Dubberstein (NICOLS, p. 42, n. 15; p. 46, tavola 1), abbia commesso degli errori di calcolo (p. 47, tavola 2): se, correttamente, l'1 *Ululu/Gorpiaios* del 70 = 26 Aug., allora 7-8 *Gorpiaios* non possono essere 2-3 Sept. come indicato da Nicols; così pure se l'1 *Abu/Loos* = 28 Jul., allora 8-10 *Loos* non possono essere 5-7 Aug. Tali incongruenze sono state debitamente corrette da LEVICK, *Vespasian*, cit., pp. 41-42 (8-10 *Loos* del 70 = 4-6 Aug.; 7-8 *Gorpiaios* = 1-2 Sept.), che si è basata sulle tavole di Nicols (cfr. *infra*, Tabella 1). Occorre pure ricordare come già LEWIN, *Fasti Sacri*, cit., p. 360, nrr. 2153-2154, fosse pervenuto alla medesima equivalenza (7-8 'Elul/*Gorpiaios* = 1-2 Sept.).

<sup>90</sup> Cfr. A. DEGRASSI, *Fasti Anni Numani et Iuliani, I.It.*, XIII, II, p. 505.

Viene a questo punto la tentazione di procedere ulteriormente e di cercare di appurare il giorno della settimana di tale evento: applicando il metodo di calcolo proposto da Bickerman<sup>91</sup>, risulterebbe che nell'anno 70 d.C. il 2 Settembre era una domenica<sup>92</sup>; entrambe le conversioni (8 'Elul/*Gorpiaios* del 70 = 2 Settembre = domenica) trovano conferma nelle tavole cronologiche di Akavia<sup>93</sup>.

Applicando tale sistema di conversione cronologica a 'doppio binario' (la data secondo Parker-Dubberstein, la settimana secondo Bickerman; entrambe confrontate con Akavia) si può tentare una ricostruzione ipotetica, articolata giorno per giorno, delle vicende degli ultimi mesi (*Panemos-Gorpiaios*) dell'assedio di Gerusalemme, come vengono narrate nel libro VI del *Bellum*. Le date e i giorni della settimana così calcolati dovranno tuttavia cercare dei confronti esterni alle tavole cronologiche stesse nelle fonti letterarie (sia ebraiche che greco-romane): nel caso in cui le conversioni calendariali trovino riscontro, si potrà assumere il dato come ipotesi di lavoro valida. Dalla combinazione dei dati raccolti in tal modo deriva la ricostruzione proposta nella Tabella 3<sup>94</sup>.

<sup>91</sup> *Cronologia*, cit., tabella III, p. 98. Il metodo di calcolo Bickerman permette di stabilire quali date di un mese  $x$  di un anno giuliano  $y$  corrispondessero a una domenica.

<sup>92</sup> Secondo Bickerman nell'anno 70 il 9 Settembre (e quindi anche il 2, il 16, il 23, il 30) cadeva di domenica.

<sup>93</sup> *Calendar for 6000 Years*, cit., p. 322 (nelle tavole cronologiche di Akavia è indicato il numero di giorni di cui consta ogni mese ebraico; *a latere* sono segnalate le date giuliane e i giorni della settimana corrispondenti all'ultimo giorno del mese ebraico e, viceversa, le date ebraiche e i giorni della settimana corrispondenti all'ultimo giorno del mese giuliano). Secondo Akavia nell'anno 70 il 29 'Elul, una domenica, corrispondeva infatti al 23 Settembre: l'8 'Elul era dunque domenica 2 Settembre.

<sup>94</sup> Nella Tabella 3 ho messo in relazione le informazioni cronologiche fornite da Giuseppe con le date del calendario ebraico, a loro volta convertite nei giorni della settimana (secondo Bickerman e Akavia) e nelle rispettive date del calendario giuliano (secondo Parker-Dubberstein e Akavia); ho affiancato le fonti letterarie che possono confermare l'abbinamento specifico

4. L'analisi dei dati cronologici parrebbe fornire utili indizi sulla strategia militare adottata da Tito nel corso dell'assedio: non sembrerà del tutto casuale che ben cinque operazioni belliche di primaria importanza, ordinate dallo 'stato maggiore' romano per impadronirsi progressivamente dei capisaldi del sistema fortificato di Gerusalemme, siano state effettuate di sabato.

Propongo di ricostruire la seguente sequenza di episodi, aggiungendo alle date fornite da Giuseppe il giorno della settimana corrispondente:

1) 3 *Panemos* = sab. 30 Giugno: primo assalto alla fortezza Antonia, principale cardine difensivo della città, inizialmente respinto, coronato da successo nella notte tra 5 e 6 *Panemos*<sup>95</sup>;

2) notte tra 17 e 18 *Panemos* = sab. 14 e dom. 15 Luglio: blitz ordinato da Tito e comandato dal legato Sesto Vettuleno Ceriale, protrattosi fino al secondo giorno inoltrato, mirante a penetrare nel recinto esterno del complesso fortificato del Tempio, ma non riuscito<sup>96</sup>;

3) 24 *Panemos* = sab. 21 Luglio: incendio del portico nord-occidentale del recinto esterno, che era congiunto con la fortezza Antonia<sup>97</sup>;

4) 8 *Loos* = sab. 4 Agosto<sup>98</sup>: attacco contro l'esda occidentale del recinto esterno per mezzo degli arieti, seguito dal-

---

data/giorno (per es. secondo il *Talmud* il 9 'Av del 70 d.C. era una domenica; secondo Cassio Dione la distruzione di Gerusalemme nel 70 avvenne di sabato).

<sup>95</sup> *BJ VI*, 1, 6 (67): 3 *Panemos*; *BJ VI*, 1, 7 (68-80): 5-6 *Panemos*.

<sup>96</sup> *BJ VI*, 2, 5-6 (131-147). L'azione prendeva avvio alla fine dello stesso giorno in cui si era interrotto il sacrificio perpetuo, il 17 *Panemos* (cfr. *BJ VI*, 2, 1 [94]); si noti però che, secondo le modalità del computo ebraico, la notte tra sab. 17 *Panemos* e dom. 18 *Panemos* era considerata già facente parte del giorno 18.

<sup>97</sup> *BJ VI*, 2, 9 (166).

<sup>98</sup> Occorre chiarire una questione fondamentale per il corretto computo delle date ebraiche del mese di 'Av/*Loos* e la loro conversione nel calendario giuliano: quanti giorni aveva 'Av/*Loos* nell'anno 70? Si è qui preferito adottare la soluzione elaborata da PARKER-DUBBERSTEIN, *Babylonian Chrono-*

l'assalto ai portici con le scale e infine, lo stesso giorno, dall'incendio delle porte esterne del complesso del Tempio<sup>99</sup>;

5) 9 e 10 *Loos* = dom. 5 e lun. 6 Agosto: distruzione del santuario<sup>100</sup>;

*logy*, cit., p. 47: il mese babilonese di *Abu* (ebraico 'Av) cominciava il 28 Luglio e constava di 29 giorni; secondo tale computo il 9 'Av = 5 Agosto; tale dato trova riscontro nelle già citate fonti talmudiche (*bTa'an.* 29a [pp. 153-154 S.ed.]), che tramandano come l'8 e il 9 'Av fossero un sabato e una domenica (sui criteri di tale tradizione vd. *infra*), circostanza confermata dal calcolo Bickerman (4-5 Agosto del 70 = sab. e dom.). Diversamente da Parker-Dubberstein, AKAVIA, *Calendar for 6000 Years*, cit., p. 322 (e ancor prima LEWIN, *Fasti Sacri*, cit., pp. 358, nr. 2117), ha ipotizzato che il mese di 'Av cominciasse il 27 Luglio e contasse 30 giorni; secondo il computo Akavia il 9 'Av = 4 Agosto (cfr. LEWIN, *Fasti Sacri*, cit., p. 360, nr. 2148: 9 'Av/*Loos* = sabato 4 Agosto); tale dato (nel 70 il mese lunare di 'Av avrebbe avuto la durata 'completa' di 30 giorni) contraddice la tradizione rabbinica, ma sembrerebbe confortato da una notizia dello stesso Giuseppe, secondo cui la costruzione dei terrapieni, cominciata il 20 *Loos* (*BJ* VI, 8, 1 [374]), si concluse dopo 18 giorni di lavoro nel giorno 7 *Gorpiaios* (*BJ* VI, 8, 4 [392]; cfr. Tabella 3): tale notizia presupporrebbe, secondo un calcolo inclusivo, una durata di 30 giorni per il mese di 'Av/*Loos*, come acutamente osservato da SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico*, cit., I, p. 719 n. 29. Di fronte a tali alternative, ciascuna delle quali supportata da testimonianze letterarie, si è preferito assumere la soluzione di Parker-Dubberstein, fondata sui riscontri indipendenti della documentazione epigrafica babilonese (cfr. *infra*, Tabella 3, in cui si ricostruisce il mese di 'Av/*Loos* secondo un computo di 29 giorni); si tenga inoltre presente che nell'epoca di Giuseppe i mesi lunari del calendario ebraico non avevano una durata predeterminata *a priori*, ma potevano contare 29 o 30 giorni a seconda dell'osservazione empirica della luna nuova, ossia dell'inizio del mese successivo (vd. *supra*, n. 72). La piccola divergenza tra Parker-Dubberstein e Akavia non influisce tuttavia in alcun modo sulla ricostruzione della data dell'8 'Elul/*Gorpiaios* del 70, da entrambi posta in corrispondenza del 2 Settembre.

<sup>99</sup> *BJ* VI, 4, 1 (220): attacco degli arieti; *BJ* VI, 4, 1 (222-223): assalto con le scale; *BJ* VI, 4, 1 (228); 4, 2 (232-235): l'incendio fu appiccato alle porte l'8 *Loos*, poi, espansosi rapidamente per mezzo dell'argento liquefatto, continuò a divampare, durante la notte tra 8 e 9 *Loos*.

<sup>100</sup> *BJ* VI, 4, 3 (236): 9 *Loos*, la convocazione del consiglio di guerra da parte di Tito, con l'ordine di spegnere l'incendio; 4, 4 (244-245): 10 *Loos*, gli Ebrei tentano una sortita contro i soldati romani, intenti allo spegnimento dell'incendio nel cortile interno del complesso del Tempio; 4, 5 (250): 10 *Loos*, l'incendio fatale dell'edificio vero e proprio del Tempio.

6) 7 *Gorpiaios* = sab. 1 Settembre: assalto conclusivo alle mura della Città Alta, ultimo rifugio degli insorti, con l'accensione di parecchi incendi<sup>101</sup>; 8 *Gorpiaios* = dom. 2 Settembre: presa definitiva e sacco dell'intera Gerusalemme<sup>102</sup>.

Sulla scorta di tale ricostruzione, si può ipotizzare che lo 'stato maggiore' agli ordini di Tito avesse confidato di poter approfittare della presumibile difficoltà militare dei ribelli, dipendente dal rispetto della normativa rituale del Sabato ebraico, che prescriveva – in linea generale – di astenersi, tra le altre attività, dalle operazioni belliche<sup>103</sup>; nonostante alcuni in-

<sup>101</sup> *BJ* VI, 8, 4 (392); 8, 5 (404-406): l'accensione degli incendi durante i massacri.

<sup>102</sup> *BJ* VI, 8, 5 (407-408): il grande incendio propagatosi nella notte tra 7 e 8 *Gorpiaios* dalla Città Alta all'intera Gerusalemme; 10, 1 (435).

<sup>103</sup> Un intero trattato della *Mišnab*, lo *Šabbath* (primo trattato del secondo ordine, *Mo'ed*; lo *Šabbath* è stato tradotto da H. Freedman in *BT, Mo'ed*, I, Soncino ed., cit.), è appunto dedicato alla discussione della normativa rituale (*halakab*) riguardante il Sabato, e in particolare di quelle attività che costituiscono 'lavoro' e sono perciò proibite (vd. la lista dei 39 lavori proibiti in *mŠab.* 7, 2; ad essi si aggiunge tuttavia una complessa serie di lavori 'derivati'): tra queste figurano sia l'accendere sia lo spegnere il fuoco; il divieto resta valido anche in caso di incendio, che non potrà essere estinto, mentre viene ammessa l'eccezione del trarre in salvo dal fuoco gli oggetti sacri, per es. i rotoli della *Torab*, ma senza estinguere il fuoco stesso (*mŠab.* 16, 1-3; cfr. *bŠab.* 115a-120a [pp. 563-592 S. ed.]). Si noti come nella trattazione casuistica sui fuochi si inserisca una interessantissima discussione filosofica tra i saggi sulle motivazioni della distruzione di Gerusalemme (*bŠab.* 119b-120a [pp. 589-592 S. ed.]). È d'altronde assimilato a una attività lavorativa (come lavoro 'derivato' dal trasportare pesi) anche il rivestire armature e armi (*mŠab.* 6, 2-4; cfr. *bŠab.* 60a-62a [pp. 280-288 S. ed.] per il divieto del sandalo chiodato, della corazza [*širyon*], dell'elmo [*kasda*] e delle gambiere [*megafayyim*]; *bŠab.* 63a-64b [pp. 295-306 S. ed.] per il divieto della spada, dell'arco, dello scudo, della lancia [*allah*] e del giavellotto): il combattimento in giorno di sabato è pertanto formalmente proibito (sul problema della legittima autodifesa e le relative deroghe all'osservanza sabbatica vd. *infra*, nn. 135-136). Sul vasto tema dell'osservanza del Sabato vd. SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico*, cit., II, pp. 559-566, partic. 561-563 (sul fuoco e gli incendi) e 566 (sulle restrizioni militari); R. GOLDENBERG, *The Jewish Sabbath in the Roman World up to the Time of Constantine the Great*, in *ANRW*, II 19.1, Berlin-New York 1979, pp. 414-447, partic. 422-429 (sul-

successi iniziali, tale strategia parrebbe aver contribuito al conseguimento del risultato finale.

Tale ipotesi può essere messa a confronto con le informazioni fornite da fonti storico-letterarie di varia natura e orientamento, relative ad attacchi sferrati contro gli Ebrei in giorno di sabato.

Il già citato brano del trattato talmudico *Ta'anith*<sup>104</sup> reinterpreta le tradizioni bibliche su Sedecia e Nabuchodonosor, tentando di conciliarne le divergenze<sup>105</sup>: si spiega dunque co-

---

le fonti ebraiche) e 430-433 (sulle restrizioni militari); A.M. RABELLO, *L'observance des fêtes juives dans l'Empire romain*, in ANRW, II 21.2, Berlin-New York 1984, pp. 1288-1312; ID., *Il diritto e le feste degli ebrei*, in A. LEWIN (a cura di), *Gli ebrei nell'impero romano. Saggi vari*, Firenze 2001, pp. 295-334, partic. 309-317; T. RAJAK, *The Jewish Community and its Boundaries*, in J. LIEU-J. NORTH-T. RAJAK (Eds.), *The Jews among Pagans and Christians in the Roman Empire*, London-New York 1992 (trad. it. [da cui si cita], *Giudei fra pagani e cristiani*, Genova 1993, pp. 29-52, partic. 38-39); P. SCHÄFER, *Judeophobia. Attitudes towards the Jews in the Ancient World*, Cambridge (Mass.) 1997 (trad. it. [da cui si cita], *Giudeofobia. L'antisemitismo nel mondo antico*, a cura di E. Tagliaferro-M. Lupi, Roma 1999, pp. 117-131); R.T. BECKWITH, *Calendar and Chronology, Jewish and Christian. Biblical, Intertestamental and Patristic Studies* (Arbeiten zur Geschichte des antiken Judentums und des Urchristentums 33), Leiden-New York-Köln 1996, pp. 10-49; J.M.G. BARCLAY, *Jews in the Mediterranean Diaspora from Alexander to Trajan (323 BCE - 117 CE)*, Edinburgh 1998<sup>2</sup> (trad. it. [da cui si cita], *Diaspora*, Brescia 2004, pp. 413-415). Sul sabato e l'attività agricola e irrigua si vd. i casi particolari documentati dall'archivio papiraceo di Babatha per l'Arabia dell'epoca traiano-adrianea, analizzati da R. KATZOFF-B.M. SCHREIBER, *Week and Sabbath in Judaeae Desert Documents*, in «Scripta Classica Israelica» 17, 1998, pp. 102-114.

<sup>104</sup> *bTa'an.* 29a (pp. 153-154 S. ed.).

<sup>105</sup> I testi di riferimento sono il *Secondo Libro dei Re*, il *Secondo Libro delle Cronache* e il libro del profeta *Geremia*. Le date riportate dalle testimonianze bibliche sulla distruzione del Primo Tempio differiscono leggermente: 2Rg 25, 8: «Nel quinto mese, nel settimo giorno del mese, nell'anno diciannovesimo del re Nabuchodonosor re di Babilonia ...»; cfr. invece Jer 52, 12: «Nel quinto mese, nel decimo giorno del mese, nell'anno diciannovesimo del regno di Nabuchodonosor re di Babilonia ...»; i giorni 7-10 'Av dell'anno 19 di Nabuchodonosor (Nebuchadnezzar II) = 14-17 Ag. 586 a.C. (cfr. PARKER-DUBBERSTEIN, *Babylonian Chronology*, cit., p. 28; sulla sotto-



me i soldati babilonesi fossero penetrati nel Primo Tempio nel 7 'Av e lo avessero sconsacrato nei giorni 7 e 8, quindi, verso il crepuscolo del 9 'Av (ovvero la sera in cui l'8 'Av volgeva alla fine e cominciava il 9, secondo l'uso ebraico di computare i giorni a partire dal tramonto), avessero appiccato l'incendio che consumò il santuario, continuando esso a divampare nei giorni 9 e 10 'Av<sup>106</sup>. Si specifica poi che la distruzione del Tempio avvenne alla vigilia del 9 'Av, che era una domenica: il fuoco fu dunque appiccato intorno alla sera del sabato 8 'Av; il commentatore aggiunge enfaticamente che la medesima circostanza si verificò puntualmente anche per il Secondo Tempio, distrutto negli stessi giorni del mese di 'Av. Secondo il racconto di Giuseppe, l'incendio delle porte esterne avvenne

---

missione assiro-babilonese della Giudea e il periodo della dinastia caldea di Nabopolassar e Nabuchodonosor II vd. M. LIVERANI, *Dalla preistoria all'impero persiano*, in A. GIARDINA-M. LIVERANI-B. SCARCIA, *La Palestina. Storia di una terra*, Roma 1987, pp. 7-70, partic. 55-62; ID., *Antico Oriente: storia, società, economia*, Roma-Bari 1988, pp. 632-640). Le date bibliche relative al Primo Tempio, nel nostro caso, assumono un valore documentario importante non tanto in relazione all'epoca di Nabuchodonosor, quanto all'epoca del Secondo Tempio, per via della esplicita e concorde convinzione (asserita sia da Giuseppe sia dai *rabbanim* talmudici) che i giorni dei due eventi fossero stati coincidenti: se la catastrofe di Sedecia era ormai remota (ma pur sempre viva nella memoria storica), i recenti eventi del 70 rappresentavano una ben concreta materia di narrazione, in forma scritta oppure orale, da parte di testimoni oculari.

<sup>106</sup> Viene riportata a questo proposito l'opinione di *rabbi* Johanan, secondo cui sarebbe stato più appropriato scegliere il 10 'Av come giorno commemorativo della sciagura, poiché la maggior parte dell'edificio bruciò, sino alla combustione totale, in quel giorno; ma l'opinione prevalente tra i saggi aveva già tradizionalmente prescelto il 9, con la motivazione che «l'inizio di ogni sventura è il momento più importante» (*bTa'an.* 29a [p. 154 S. ed.]). Non è chiaro con quale saggio possa identificarsi il suddetto Johanan: oltre al famoso J. ben Zakkai, contemporaneo dei Flavi, possono ricordarsi almeno tre saggi omonimi (J. il sandalario, J. ben Berokah, J. ben Joseph), vissuti nella prima o nella seconda metà del II sec. e appartenenti alla seconda o terza generazione dei *Tannaim*. Per quanto tale *rabbi* Johanan non sia identificabile e perciò databile con certezza, pare tuttavia interessante come la sua esegesi risulti collimare col resoconto di Flavio Giuseppe, certamente più antico di alcuni decenni.

nella sera tra l'8 (che, in base ai calcoli calendariali, è risultato essere effettivamente un sabato) e il 9 *Loos*, mentre l'edificio templare vero e proprio fu consumato dal fuoco nel giorno 10, proprio nel funesto anniversario della rovina del Primo Tempio<sup>107</sup>. Secondo la concezione ebraica della storia, perlomeno nella misura in cui essa venga espressa o reinterpretata dalle riflessioni di Giuseppe<sup>108</sup>, tale ricorrenza ciclica assu-

<sup>107</sup> *BJ* VI, 4, 1 (228); 4, 2 (232-235): 8-9 *Loos*; *BJ* VI, 4, 5 (250): 10 *Loos*. L'asserzione del colto Giuseppe, fariseo quanto a formazione religiosa (cfr. *JOS. Vita* 2 [8-12]), pare conforme a quell'interpretazione minoritaria riguardo al 10 'Av, basata sul brano *Jer* 52, 12 e rappresentata nel *Talmud* da *rabbi Johanan* (vd. *supra*, n. 106). Sui processi storico-letterari di 'rilettura/risrittura' delle fonti bibliche in Giuseppe vd. L.H. FELDMAN, *Josephus and Modern Scholarship (1937-1980)*, Berlin-New York 1984, pp. 121-191; ID., *Flavius Josephus Revisited: the Man, His Writings, and His Significance*, in *ANRW*, II 21.2, Berlin-New York 1984, pp. 763-862, partic. 788-803; ID., *Hellenizations in Josephus' Jewish Antiquities: The Portrait of Abraham*, in L.H. FELDMAN-G. HATA (Eds.), *Josephus, Judaism, and Christianity*, Leiden 1987, pp. 133-153; ID., *Josephus' Jewish Antiquities and Pseudo-Philo's Biblical Antiquities*, in L.H. FELDMAN-G. HATA (Eds.), *Josephus, the Bible, and History*, Leiden 1989, pp. 59-80; ID., *Studies in Josephus' Rewritten Bible*, Leiden-Boston-Köln 1998, *passim*, partic. 450-462 (su Sedecia e Nabuchodonosor).

<sup>108</sup> *BJ* VI, 4, 8 (267-270), in cui Giuseppe riflette sulla ricorrenza ciclica del 10 'Av in relazione al corso dell'*heimarmene*. L'impatto della distruzione del Tempio di Gerusalemme sul sistema religioso e sul pensiero filosofico ebraico è stato senza dubbio epocale: la cancellazione dell'unico centro sacro di dimensione 'nazionale', intorno a cui si era incardinato il culto sacrificale caratteristico del Giudaismo 'sacerdotale' di epoca persiana ed ellenistica, produsse un sostanziale rinnovamento dell'intero sistema religioso; dopo la catastrofe del 70 il 'nuovo' Giudaismo rabbinico, (ri)fondato secondo la tradizione dai *rabbanim* del 'sinodo' di Yavneh (Jamnia) sotto la guida di Johanan ben Zakkai, assunse l'osservanza della *Torah* come fattore identitario fondamentale (su questi aspetti storico-religiosi cfr. G.G. STROUMSA, *La Fin du sacrifice. Les mutations religieuses de l'Antiquité tardive*, Paris 2005 [trad. it. *La fine del sacrificio*, Torino 2006, *passim*, partic. pp. 67-87]). I riflessi letterari di tale profondo sconvolgimento delle coscienze sono visibili nella rinnovata produzione apocalittica, in cui la distruzione del Primo e del Secondo Tempio vengono emblematicamente sovrapporsi: i casi più significativi sono gli pseudoepigrafi *Apocalisse di Abramo*, *Apocalisse di Baruc* (nelle sue due versioni *2Baruc* e *3Baruc*) ed il cosiddetto

me un profondo e sconvolgente significato di ‘giudizio divino’ sul popolo di Israele, causato dai sacrileghi eccessi delle fazioni più estreme della rivolta.

5. Anche nelle fonti greco-romane è tuttavia possibile riscontrare una particolare attenzione per il Sabato ebraico, indice di un buon livello di consapevolezza delle prescrizioni rituali peculiari del culto giudaico: Cassio Dione<sup>109</sup>, dopo aver descritto dettagliatamente la distruzione del Secondo Tempio, sottolinea come la presa finale di Gerusalemme fosse avvenuta «proprio nel giorno di Kronos, che i Giudei ancora oggi osservano con la massima venerazione»; il dato dioneo risulta compatibile col 7 *Gorpiaios* di Giuseppe, per l'appunto un sabato.

L'informazione fornita da Frontino (e, non a caso, inserita nella sezione *De tempore ad pugnam eligendo* degli *Strategemata*)<sup>110</sup> chiarisce ancor meglio gli aspetti religiosi sottesi alla

---

to *Quarto Libro di Esdra* (cfr. G. ARANDA PÉREZ, *Apocrifi dell'Antico Testamento*, in G. ARANDA PÉREZ-F. GARCÍA MARTÍNEZ-M. PÉREZ FERNÁNDEZ, *Letteratura giudaica intertestamentaria*, Brescia 1998, pp. 207-366, partic. 261-264, 270-288). Della fondamentale centralità ideologica del Tempio per il movimento zelota discute HENGEL, *Gli Zeloti*, cit., pp. 244-282, il quale si spinge a ipotizzare (p. 281) che «... Tito, il quale aveva saputo da Giuseppe e dagli altri transfughi giudei il significato di quella data, avesse fissato per il 10 *Av* l'espugnazione del Tempio così da suscitare nei suoi avversari giudei l'impressione di un giudizio di Dio» (contrariamente all'affermazione di Giuseppe [*BJ* VI, 4, 5 (249)], secondo cui Tito avrebbe pianificato di assaltare il Tempio all'alba dell'11 *Loos* – prima che gli eventi prendessero un'accelerazione imprevista).

<sup>109</sup> DIO, LXVI, 7, 2; cfr. STERN, *GLAJJ*, cit., II, nr. 430, pp. 371-377. Stern (p. 377) richiama la tradizione talmudica (*bTa'an*. 29a) sulla distruzione del Tempio in giorno di sabato e ritiene – in maniera opinabile – che Dione non distinguesse le diverse fasi dell'assedio di Gerusalemme; sulla descrizione dionea dell'assedio di Gerusalemme cfr. anche MURISON, *Rebellion and Reconstruction. Galba to Domitian*, cit., pp. 133-142. Su questo passo e quelli di altri autori antichi citati *infra* cfr. anche SCHÄFER, *Giudeofobia*, cit., pp. 118-124.

<sup>110</sup> FRONTIN. *strat.* II, 1, 17 Ireland: *Diuis Augustus Vespasianus Iudaeos Saturni die, quo eis nefas est quicquam seriae rei agere, adortus superauit*; cfr. STERN, *GLAJJ*, cit., I, Jerusalem 1976, nr. 229, pp. 510-511. Pare ingiustificato lo scetticismo di Stern sull'attendibilità storica di Frontino

vicenda bellica; seppure non venga specificata la precisa circostanza in cui Vespasiano avrebbe approfittato del riposo sabatico per attaccare vittoriosamente battaglia contro gli Ebrei, pare legittimo dedurre che la consapevolezza della normativa religiosa ebraica avesse suggerito specifiche soluzioni strategiche ai Flavi nel corso della guerra giudaica.

Le pericolose conseguenze dell'inattività degli Ebrei in giorno di sabato, in concomitanza con emergenze militari, compaiono al centro della riflessione di Plutarco<sup>111</sup> sugli effetti negativi della superstizione religiosa, presso i Greci come presso i barbari: l'aneddoto plutarcoo non viene ricon-

---

quando afferma (p. 510) che «... Frontinus' statement cannot be accepted at face value. He clearly contradicts our other sources, which relate that the Jews did not refrain from fighting on the Sabbath during the Great Revolt. Our sources make no allusion to the Sabbath observances constituting a major obstacle to Jewish military operations of that period» e aggiunge (p. 511) che «... It is even possible that Frontinus confused the siege of Jerusalem in 63 B.C.E. with that of 70 C.E., although he was a contemporary of the Flavians». In realtà entrambe le affermazioni di Stern sono opinabili: sulle restrizioni militari legate all'osservanza del Sabato; vd. *supra*, nr. 103 *Sex. Iulius Frontinus* (in *PIR*<sup>2</sup>, IV, I 322) fu non soltanto contemporaneo dei Flavi, ma durante la guerra civile si schierò apertamente dalla loro parte (cfr. NICOLS, *Vespasian*, cit., p. 122): il 1 Gennaio 70, in una seduta del Senato da lui stesso convocata nel ruolo di *praetor urbanus*, «... furono decretati elogi e ringraziamenti per i legati, gli eserciti ed i re» che si erano battuti al fianco di Vespasiano (TAC., *hist.* IV, 39). Frontino, personaggio di rilievo tra i membri dell'ordine senatorio di quegli anni, godeva del favore imperiale (fu *consul suffectus* nel 74, quindi legato imperiale di varie legioni e province) e poteva essere bene informato delle vicende politiche, militari e amministrative dei Flavi e del loro 'Stato maggiore'.

<sup>111</sup> PLUT., *De superst.* 8 (169C): «Ma i Giudei, dato che era sabato, rimanendo seduti con vesti pulite, non si alzarono mentre i nemici apponevano le scale e prendevano le mura, ma rimasero legati insieme dalla superstizione come in una sola rete da pesca»; cfr. STERN, *GLAJJ*, cit., I, nr. 256, pp. 549-550, e il commento di G. LOZZA, *Plutarco. De superstitione*, Milano 1989, pp. 129-130. Sull'intempestiva inattività sabatica vd. anche il frammento *de superstitione* di Seneca (*apud* AUG. *civ.* VI, 11); cfr. STERN, *GLAJJ*, cit., I, nr. 186, pp. 431-432.

dotto a un momento storico determinato, ma parrebbe applicarsi a diversi casi quale paradigma di validità generale; potrebbe forse essere stato suggerito a Plutarco dai recenti avvenimenti della guerra giudaica.

I precedenti storici di età ellenistico-romana, ben noti all'epoca dei Flavi, erano tuttavia numerosi, dato che Gerusalemme era stata più volte assalita e conquistata. Si possono ricordare almeno quattro casi emblematici<sup>112</sup>:

1) Tolemeo I Sotere, probabilmente nel 302 a.C., «con un astuto inganno» si impadronì della città, non difesa dalle armi ebraiche a motivo del riposo sabbatico<sup>113</sup>.

2) Dopo la presa di Gerusalemme e la profanazione del Tempio, i soldati di Antioco IV Epifane approfittarono del sabato per fare strage dei sostenitori di Mattatia, rifugiatisi nelle caverne del deserto, i quali in quell'occasione preferirono non difendersi piuttosto che violare la sacralità della normativa rituale<sup>114</sup>; dello stesso accorgimento si avvalsero i luogotenenti di Antioco, il frigio Filippo e il *mysarches* Apollonio,

<sup>112</sup> Tre di questi *exempla* (Antioco Epifane, Pompeo, Erode-Sosio) sono menzionati da Giuseppe, significativamente, in sede proemiale (*BJ* I, *introd.* 7 [19]); vd. anche *infra*, n. 125.

<sup>113</sup> Agatarchide di Cnido (*FGrHist* 86, F 20a, *apud* Jos., *Ap.* I, 209-211): «... quelli che sono chiamati giudei ... hanno l'abitudine di astenersi dal lavoro il settimo giorno della settimana, di non portare armi in quel giorno, di non coltivare la terra e di non occuparsi di alcuna altra incombenza, ma di pregare nei templi, le mani tese, fino a sera. Quando Tolemeo figlio di Lago invase il loro paese con l'esercito, questi uomini, anziché difendere la città, persistettero nella loro follia: la loro patria così acquisì un padrone crudele e venne provato che la loro legge conteneva un'usanza stupida» (trad. E. Tagliaferro); cfr. anche *FGrHist* 86, F 20b (*apud* Jos., *AJ* XII, 1, 1 [4-7]), in cui si menziona l'«astuto inganno» di Tolemeo; su entrambi i brani cfr. STERN, *GLAJJ*, cit., I, nr. 30 a-b, pp. 106-109, e il minuzioso commento di J.M.G. BARCLAY, *Flavius Josephus. Against Apion. Translation and Commentary*, Leiden-Boston 2007, pp. 119-120.

<sup>114</sup> Il celeberrimo episodio dei mille martiri dello 'zelo verso la Legge': *1 Mach* 2, 29-38; *2Mach* 6, 11; Jos., *AJ* XII, 6, 2 (272-275).

inviato con altre truppe a Gerusalemme<sup>115</sup>; dopo tale catastrofe, Mattatia e i suoi cinque figli, i famosi Maccabei, assunsero la guida del movimento degli insorti e stabilirono concordemente la liceità del combattimento difensivo anche in giorno di sabato; a essi si aggregò il gruppo dei cosiddetti ‘devoti’ (*hasidim*, gli Asidei), pronti a morire in battaglia contro il nemico pagano per difendere la Legge mosaica<sup>116</sup>.

3) Pompeo, predisponendo le manovre ossidionali contro Gerusalemme nel 63 a.C.<sup>117</sup>, era ben consapevole che le prescrizioni rituali concedevano, *in extremis*, la sola difesa ai combattenti ebraici: approfittò quindi dei giorni di sabato per completare, libero da interferenze, la costruzione dei terrapieni, senza attaccare battaglia contro gli assediati in quei giorni<sup>118</sup>; secondo Giuseppe però, dopo tre mesi di assedio, la città fu espugnata e il Tempio violato proprio nel «giorno di digiuno» (*hemera tes nesteias*), ossia di sabato<sup>119</sup>, mentre i sacerdoti, de-

<sup>115</sup> 2Mach 5, 24-26.

<sup>116</sup> 1Mach 2, 39-48; JOS., AJ XII, 6, 2 (275-278). Sulla (ri)lettura del *Primo Libro dei Maccabei* da parte di Giuseppe vd. I.M. GAFNI, *Josephus and 1 Maccabees*, in FELDMAN-HATA (Eds.), *Josephus, the Bible*, cit., pp. 116-131; L.H. FELDMAN, *Josephus' Portrayal of the Hasmoneans Compared with 1 Maccabees*, in F. PARENTE-J. SIEVERS (Eds.), *Josephus and the History of the Greco-Roman Period. Essays in Memory of Morton Smith*, Berlin-New York-Köln 1994, pp. 41-68.

<sup>117</sup> Pompeo, già conquistatore della Siria, intervenne nella contesa interna alla dinastia asmonaica, sostenendo l'etnarca e sommo sacerdote Ircano II (appoggiato dai Farisei e dall'influente ministro Antipatro l'Idumeo, il padre di Erode) contro il fratello Aristobulo II (appoggiato dai Sadducei).

<sup>118</sup> JOS., BJ I, 7, 3 (145-147); II, 16, 4 (392); AJ XIV, 4, 2-3 (62-64).

<sup>119</sup> AJ XIV, 4, 3 (66): Giuseppe cita come fonti Nicolao di Damasco (*FGrHist* 90, F 98), Livio (*per.* 102) e Strabone (*FGrHist* 91, F 15), per il quale vd. anche STRAB., *Geogr.* XVI, 2, 40: «[Pompeo] prese la città, come dicono, avendo accuratamente atteso il giorno di digiuno (*ten tes nesteias hemeran*), quando i Giudei si astenevano da ogni attività ...»; sui due brani straboniani cfr. STERN, *GLAJJ*, cit., I, nr. 104, pp. 276-277, e nr. 115, pp. 294-311. Sul Sabato inteso dagli autori greco-romani, in maniera impropria, quale giorno di digiuno vd. SCHÄFER, *Giudeofobia*, cit., pp. 124-125. Cassio Dione

votamente intenti alla celebrazione del sacrificio giornaliero, non opposero alcuna resistenza e si lasciarono trucidare dai soldati romani<sup>120</sup>.

4) Sull'esempio della vittoria pompeiana sarebbe stata modellata la strategia congiunta di Erode e G. Sosio durante l'assedio di Gerusalemme nella primavera/estate del 37 a.C.<sup>121</sup>: a detta di Giuseppe, Erode decise di costruire terrapieni e attaccare le mura nello stesso punto prescelto da Pompeo<sup>122</sup>; Sosio avrebbe espugnato la città «nel giorno di digiuno»<sup>123</sup>, nella puntuale ricorrenza della presa da parte di Pompeo: se anche non si fosse trattato della medesima data, pare tuttavia certo che il giorno della settimana fosse, pure in questo caso, un sabato<sup>124</sup>.

Possiamo dunque considerare che gli *exempla* dei grandi sovrani e comandanti del passato, più o meno remoto, fossero, nella prima età imperiale, parte integrante della memoria storico-politica delle classi dirigenti romane, una memoria non priva di spunti utili per la prassi militare; a essi si richiama con ogni probabilità l'espressione *duces reges gentes* dell'iscrizione onoraria dell'arco di Tito del Circo Massimo<sup>125</sup>, in cui il

---

(XXXVII, 16, 2-3) chiarisce che il Tempio, pur ben munito, fu preso da Pompeo grazie all'inoperosità dei Giudei, dovuta all'osservanza del 'giorno di Kronos'; cfr. STERN, *GLAJJ*, cit., II, nr. 406, pp. 349-353.

<sup>120</sup> JOS., *BJ* I, 7, 4-5 (148-149); *AJ* XIV, 4, 3 (65-68).

<sup>121</sup> Erode, nominato re di Giudea dal Senato romano e affiancato dal legato antoniano Sosio, contendeva il trono ad Antigono, il figlio di Aristobulo II e ultimo discendente degli Asmonei, che nel 40 aveva spodestato Ircano II col decisivo sostegno dell'esercito partico dell'arsacide Pacoro.

<sup>122</sup> JOS., *BJ* I, 17, 8 (343); *AJ* XIV, 15, 14 (466).

<sup>123</sup> *AJ* XIV, 16, 4 (487-488), senza parallelo nel *BJ*; si noti come la medesima espressione *hemera tes nesteias* era già stata riferita da Strabone a proposito dell'assedio pompeiano.

<sup>124</sup> Cassio Dione (XLIX, 22, 4-5) lo afferma esplicitamente: «... furono sconfitti ... in quello che anche allora era chiamato 'giorno di Kronos'»; cfr. STERN, *GLAJJ*, cit., II, nr. 414, pp. 359-362.

<sup>125</sup> *CIL*, VI 944 (cfr. pp. 3070, 3777, 4308) = *ILS* 264: *Senatus populusq(ue) Romanus / Imp(eratori) Tito Caesari divi Vespasiani f(ilio) Vespasian[o] Augusto / pontif(ici) max(imo) trib(unicia) pot(estate) X imp(eratori) XVII*

*princeps* viene elogiato, con enfasi retorica, per aver superato con le sue imprese giudaiche ogni precedente storico.

Dal resoconto di Giuseppe emerge inoltre come le difficoltose restrizioni in materia bellica, dettate da una scrupolosa osservanza del sabato, abbiano sensibilmente condizionato le scelte operative di due comandanti di parte ebraica durante la rivolta: nel 66 d.C. lo stesso Joseph ben Matthia, allora incaricato della difesa della Galilea, avuta notizia dell'approssimarsi di uno squadrone di cavalleria romana, fu costretto a ritirarsi dalla città di Tarichea: si era infatti alla vigilia del sabato e i suoi soldati non avrebbero potuto imbracciare le armi in

---

[c]o(n)s(uli) VIII p(atri) p(atriae) principi suo / quod praeceptis patri[is] consiliisq(ue) et auspiciis gentem / Iudaeorum domuit et urbem Hierusolymam omnibus ante / se ducibus regibus gentibus aut frustra petitam aut / omnino intemptatam delevit. Nell'iscrizione del perduto arco di Tito del Circo Massimo (il testo è trasmesso nella Silloge di Einsiedeln) si insisteva dunque sugli straordinari meriti militari di Tito, sulla sottomissione dei Giudei e sulla distruzione di Gerusalemme, città che precedentemente era stata «da tutti i condottieri, re e popoli o attaccata invano o soltanto minacciata». La memoria dei precedenti assedi della città, da parte di *duces* romani (Pompeo, Sosio) oppure di *reges* e *gentes* straniere (Tolomeo Sotere, Antioco Epifane, il partico Pacoro, l'idumeo Erode; forse persino quelli più remoti, l'egiziano Sheshonq/Asocheo e gli assiro-babilonesi Sennacherib e Nabuchodonosor), doveva essere ben viva: la lunga lista, nota a Giuseppe (*BJ* VI, 10, 1 [435-437]: prima di Tito Gerusalemme fu presa cinque volte, da Asocheo, Nabuchodonosor, Antioco, Pompeo, Erode-Sosio; e nell'intera sua storia fu distrutta solo due volte, da Nabuchodonosor e da Tito; cfr. anche la 'teologia storico-politica' delle vittorie e delle disfate militari di Israele in *BJ* V, 9, 4 [386-409]), è ricordata anche da Tacito nella 'archeologia giudaica' (*TAC., hist. V, 8-9*: la Giudea fu dapprima sottomessa da Assiri, Medi e Persiani, quindi dai Macedoni, tra cui il re Antioco; infine da Pompeo, Pacoro, Sosio, Erode; cfr. STERN, *GLAJJ*, cit., II, nr. 281, pp. 17-63). Nel testo epigrafico il richiamo ai precedenti storici intendeva pertanto costituire un termine di paragone laudativo per la celebrazione (iperbolica) di Tito, vincitore di un assedio epocale – anche se, in realtà, vari di quei *duces* e *reges* erano riusciti a espugnare Gerusalemme (e persino a entrare nel Tempio); cfr. le osservazioni di MILLAR, *Last Year in Jerusalem*, cit., pp. 120-122. Anche Appiano (*sy. 50*) ricorda Tolomeo Sotere e Pompeo, distruttori di Gerusalemme, quali precedenti di Vespasiano e Adriano; cfr. STERN, *GLAJJ*, cit., II, nr. 343, pp. 179-181.



nessun caso<sup>126</sup>. Giuseppe non mancò tuttavia di mettere in pratica un piano d'emergenza, grazie a cui egli si trasse d'impaccio senza violare le prescrizioni religiose né abdicare alla sua difficile missione di guerra. L'anno seguente fu invece l'astuto Giovanni di Gischala (Johanan ben Levi mi-Guš Ḥalav), nemico personale di Giuseppe e suo successore nel comando in Galilea, mentre era assediato dentro la sua cittadina, a escogitare una soluzione ingegnosa: egli richiese formalmente a Tito una tregua, dal momento che in giorno di sabato, per rispetto della Legge, non era lecito né combattere né trattare la pace; Giovanni poi approfittò della ingenua clemenza dell'avversario per organizzare una fuga notturna, evadere da Gischala e riparare infine a Gerusalemme<sup>127</sup>.

Giuseppe d'altra parte registra due clamorosi esempi di violazione della normativa rituale del sabato<sup>128</sup>, di cui evi-

<sup>126</sup> JOS., *Vita* 32 (159-161).

<sup>127</sup> BJ IV, 2, 3-4 (97-106): Giovanni, dicendosi disponibile alle profferte di Tito, avrebbe asserito che «... bisognava però lasciar passare quel giorno, che era di sabato, quando in omaggio alla legge dei Giudei non era loro lecito né di combattere né di trattare la pace. Anche i Romani sapevano bene come la ricorrenza del settimo giorno comportasse l'astensione da tutti i lavori ... Per loro [i Giudei], invece, sarebbe stato di grande conforto il non violare le leggi patrie. Infine era bello che chi inaspettatamente faceva offerte di pace rispettasse anche le leggi di coloro cui faceva grazia della vita». Giuseppe non manca a questo punto di notare, con un giudizio sprezzante e non certo imparziale, che Giovanni «... con tali discorsi abbindolò Tito, e infatti egli non si preoccupava tanto del sabato quanto di farla franca» (trad. G. Vitucci). Su Tito e Giovanni vd. *infra*, n. 140.

<sup>128</sup> A tali episodi storici può affiancarsi il racconto 'novellistico', elaborato dello stesso Giuseppe (AJ XVIII, 9, 1-8 [310-379]) e collocato in parallelo agli avvenimenti del regno di Caligola, delle avventurose vicende dei fratelli Asineo e Anileo di Nehardea, ebrei della diaspora babilonese che si ribellarono temerariamente ai satrapi dell'impero partico: costoro avrebbero deciso di imbracciare le armi in giorno di sabato pur di respingere gli attacchi nemici, organizzando una strategia di guerriglia e ottenendo vittorie tanto insperate quanto poi effimere; la loro storia si conclude infatti tragicamente, con gravi conseguenze per la condizione delle comunità giudaiche mesopotamiche sottoposte al dominio arsacidico. Cfr. GOLDENBERG, *The Jewish Sabbath*, cit., p. 433; e il commento di M. SIMONETTI (a cura di), *Flavio*

denzia la straordinarietà fino nelle più funeste conseguenze: nel mese di *Gorpiaios* (*'Elul*) del 66 d.C. la fazione capeggiata da Eleazar (El'azar ben Hananiah), risultata vincitrice nella contesa tra gruppi politici all'interno di Gerusalemme, convinse Metilio, il comandante della guarnigione romana asserragliata nelle torri regie, a una resa volontaria, garantita da promesse di clemenza; i giuramenti non furono tuttavia mantenuti e i soldati, ormai disarmati, vennero proditoriamente massacrati in giorno di sabato: l'eccezionale empietà dell'atto viene considerata da Giuseppe causa di contaminazione religiosa per la collettività e presagio della catastrofe della città<sup>129</sup>. «Nello stesso giorno e alla stessa ora, come per volere divino», la popolazione greca di Cesarea Marittima sterminò infatti l'intera comunità giudaica della città, innescando una tremenda serie di analoghi massacri in quasi tutte le *poleis* siro-palestinesi<sup>130</sup>: si noti come l'eccidio compiuto dai Cesareesi, sovrainterpretato da Giuseppe come un castigo divino, fosse stato razionalmente premeditato per svolgersi di sabato.

Nel mese seguente di *Hyperberetaios* (*Tišri*) si ebbe il deciso intervento militare del legato imperiale di Siria Cestio Gallo: dopo aver devastato Antipatride e Lidida, marciò in armi contro Gerusalemme, venendosi ad accampare a Gabao, non lontano dalle mura, in giorno di sabato<sup>131</sup>; i Giudei però,

---

Giuseppe. *Storia dei Giudei da Alessandro Magno a Nerone* («*Antichità Giudaiche*», libri XII-XX), Milano 2002, pp. 780-783.

<sup>129</sup> *BJ* II, 17, 10 (456).

<sup>130</sup> *BJ* II, 18, 1 (457-461).

<sup>131</sup> Giuseppe (*BJ* II, 19, 1-2 [515-517]) afferma esplicitamente che si trattava del sabato seguente alla festa dei Tabernacoli: doveva pertanto trattarsi del 23 *Tišri*/*Hyperberetaios*, che nell'anno 66 risulta effettivamente essere un sabato secondo il metodo combinato Parker-Dubberstein & Bickerman (23 *Tišri* = sab. 1 Nov.; 30 *Tišri* = sab. 8 Nov.). Per il computo dei giorni 23-30 *Tišri* sulla base delle indicazioni di Giuseppe cfr. *supra*, n. 86. L'episodio è stato analizzato da STERN, *Calendar and Community*, cit., pp. 121-122, in cui però risulta erronea la conversione 30 *Tišri* = Thursday 9 Oct. 66 (vd. p.

presi da entusiasmo guerriero, decisero di trascurare il riposo sabbatico ordinario e attaccarono improvvisamente con una fortunata sortita, costringendo l'esercito romano a una manovra di ripiegamento; dopo tre giorni di sosta forzata, Cestio riuscì a contrattaccare, avanzando fino a porre il campo a Skopos, presso le mura, e lì attese altri tre giorni; infine il quarto giorno, il 30 *Hyperberetaios*<sup>132</sup> (nuovamente di sabato, sebbene Giuseppe non torni a specificarlo) ordinò l'assalto alla città, penetrando nei quartieri esterni, incendiando la Città Nuova (Bezethà) e giungendo sulla soglia della vittoria finale: se egli non fosse stato dissuaso dai suoi stessi ufficiali (a detta di Giuseppe corrotti dall'infido procuratore Gessio Floro), quel giorno la città sarebbe stata presa e la guerra conclusa, risparmiando così al popolo ebraico tante orribili sventure<sup>133</sup>. Pare dunque che Cestio, nonostante l'inattesa contromossa del nemico nel primo sabato (23 *Tišri*), avesse riorganizzato la sua strategia offensiva calibrandone i ritmi in vista del sabato seguente (30 *Tišri*)<sup>134</sup>, quando l'attacco sferrato contro Gerusalemme ottenne lo sperato successo.

6. Da tali testimonianze si può verosimilmente dedurre che da parte ebraica, nonostante i precedenti di epoca maccabaica, non vi fosse una visione unitaria, largamente condivisa e applicata, delle prescrizioni vincolanti in materia militare ri-

---

122, con le perplesse osservazioni della n. 76; cfr. anche LEWIN, *Fasti Sacri*, cit., p. 344, nr. 2018, in cui 30 *Tišri* = 8 Oct. 66); la differenza di un mese tra il 9 Ottobre di Lewin/Stern e l'8 Novembre di Parker-Dubberstein potrebbe forse dipendere dalla presenza di un mese intercalare, il 'secondo *Addaru*' babilonese, inserito in corrispondenza del 16 Marzo 66, individuato da PARKER-DUBBERSTEIN, *Babylonian Chronology*, cit., p. 47.

<sup>132</sup> *BJ* II, 19, 2 (517-518): ripiegamento di Cestio Gallo; *BJ* II, 19, 2 (522): sosta di tre giorni; segue un tentativo di mediazione, fallito, a opera del re Agrippa II (*BJ* II, 19, 3 [523-526]); *BJ* II, 19, 4 (527-528): attesa di tre giorni e attacco al quarto giorno.

<sup>133</sup> *BJ* II, 19, 4 (529-532).

<sup>134</sup> STERN, *Calendar and Community*, cit., p. 122 n. 77.

guardo il Sabato: diversi gruppi e diversi individui, in varie circostanze concrete, potevano reagire diversamente, talora sollevando questioni particolari di eccezionalità e giustificandole con varie motivazioni<sup>135</sup>. Pare comunque che fosse ben radicata l'opinione dell'ammissibilità del solo combattimento difensivo, sull'esempio maccabaico, ma che in certi casi l'interpretazione restrittiva della normativa rituale giungesse a escludere totalmente ogni tipo di attività militare in giorno di sabato<sup>136</sup>. Da parte romana la ricorrenza del giorno di Satur-

<sup>135</sup> Una deroga eccezionale all'osservanza sabbatica viene attribuita dalla tradizione rabbinica all'autorevole figura di Shammai (contemporaneo del grande Hillel, I sec. d.C.): un esercito ebraico impegnato nell'assedio di una città pagana potrà condurre a termine l'espugnazione, anche se di sabato (*bŠab.* 19a [p. 79 S. ed.]; cfr. *Tosefta 'Eruvin* 3, 7). Si noti però come l'opinione di Shammai intervenisse a modificare il consenso dei saggi, che negava tale possibilità. Sul brano cfr. STERN, *GLAJJ*, cit., I, pp. 510-511; GOLDENBERG, *The Jewish Sabbath*, cit., p. 433.

<sup>136</sup> Cfr. l'elaborato discorso attribuito da Giuseppe (*BJ* II, 16, 4 [345-404]) ad Agrippa II, in cui il re, in un ultimo tentativo di mediazione, indica ai connazionali ribelli le molte difficoltà dell'impossibile resistenza armata contro i Romani, tra le quali in particolare l'osservanza del sabato (16, 4 [391-394]): «Considerate, inoltre, come sarebbe difficile l'attenta osservanza dei vostri riti culturali, anche se doveste entrare in guerra con avversari meno formidabili: costretti a trascurare quelle cerimonie per cui soprattutto confidate di avere l'aiuto di dio, voi non l'avrete più propizio. Se osserverete il rito di riposare il sabato e vi asterrete da ogni azione, facilmente sarete vinti, come i nostri antenati lo furono da Pompeo, che intensificava le operazioni di assedio proprio nei giorni in cui gli assediati restavano inoperosi; se invece nella guerra non rispetterete l'uso tradizionale, allora non so a che scopo voi continuerete a battervi; infatti il vostro unico intento è di conservare inviolate le istituzioni patrie. Come invocherete l'aiuto di dio se deliberatamente ne trascurerete il culto?» (trad. Vitucci). Si può certamente considerare che qui Giuseppe esprimesse il proprio punto di vista, contrario non solo all'infrazione della *halakab* ma alla guerra stessa, piuttosto che quello di Agrippa (così lo scettico STERN, *GLAJJ*, cit., I, pp. 510-511), ma d'altro canto non si può negare che il dilemma del rispetto del sabato riguardasse, in varie forme e con diverse possibili soluzioni, tutti i gruppi politici e religiosi in seno alla società ebraica dell'epoca. Pare pertanto ragionevole sottoscrivere l'affermazione di GOLDENBERG, *The Jewish Sabbath*, cit., p. 433: «Under such conditions, the refu-

no poteva quindi facilmente concepirsi come congiuntura favorevole, eventualmente utile per colpire (con gli assalti diretti, la preparazione delle macchine ossidionali, oppure con gli incendi) un avversario la cui capacità di reazione sarebbe sta-

---

sal of some people to bear arms was more important than the willingness of others. The city was weakened, the enemy knew of this, and the defense crumbled. In short, the stories of Jerusalem having fallen on the Sabbath need not be “reasonably doubted”». Su Giuseppe cfr. in particolare il par. 20: *Josephus' Views on Halakah (Jewish Law)* di FELDMAN, *Josephus and Modern Scholarship*, cit., pp. 493-527, partic. 503-505 (sul Sabato). Tale interpretazione restrittiva, che nega recisamente ogni possibilità di usare le armi in giorno di sabato, trova riscontro nelle lapidarie affermazioni dell'apocrifo ebraico *Libro dei Giubilei* (L 12-13): «È chiunque faccia, in esso [il sabato], lavori ... e chi accenda il fuoco ... e chi percuota e uccida chiunque ... e faccia guerra nel giorno di sabato e colui che faccia qualsiasi di questi (lavori) nel giorno di sabato, muoia, affinché i figli di Israele stiano a celebrare il sabato secondo il comandamento dei sabati della terra ...» (trad. L. Fusella, in P. SACCHI [a cura di], *Gli Apocrifi dell'Antico Testamento*, II, Torino 1981, pp. 314-315). Per l'analisi contenutistica del *Libro dei Giubilei* e la sua datazione al II sec. a.C. vd. l'introduzione di P. SACCHI, *ibid.*, pp. 91-111; ARANDA PÉREZ, *Apocrifi*, cit., pp. 291-296. Proprio da parte dell'autorità politica romana, nella seconda metà del I sec. a.C., venne espresso il consapevole riconoscimento dell'impossibilità, per gli Ebrei, di imbracciare le armi in giorno di sabato, riconoscimento che si tradusse nei dispositivi ufficiali di esenzione degli Ebrei (aventi cittadinanza romana) dal servizio militare nelle province: lo attesta il ricchissimo (e discusso) dossier di documenti diplomatici e giuridici, presentato da Giuseppe (*AJ* XIV, 10, 2-26 [190-267]) e relativo ai privilegi concessi alle comunità giudaiche dell'area greco-asiatica, che contiene alcuni provvedimenti legislativi in materia di esenzione militare, in particolare i due editi di Cornelio Lentulo Crure (cos. 49 a.C.), indirizzati alla città di Efeso e alla provincia d'Asia (*AJ* XIV, 10, 13 [228-230]) e quello di Cornelio Dolabella (governatore di Siria nel 43 a.C.), anch'esso indirizzato alla città di Efeso (*AJ* XIV, 10, 11-12 [223-227]), e i decreti civici di Delo (sollecitato dal magistrato romano incaricato del reclutamento) e Sardi (*AJ* XIV, 10, 14 [231-232]). Su tale dossier vd. l'importante monografia di M. PUCCI BEN ZEEV, *Jewish Rights in the Roman World. The Greek and Roman Documents Quoted by Josephus Flavius*, Tübingen 1998 e il commento alle *AJ* di SIMONETTI, *Storia dei Giudei*, cit., pp. 653-654; sulla documentazione epigrafica e papirologica, attestante l'attività di soldati ebrei, vd. P. VARON, *Testimonianze del servizio prestato dagli ebrei nell'esercito romano*, in LEWIN (a cura di), *Gli ebrei nell'impero romano*, cit., pp. 271-277.

ta ridotta dagli scrupoli religiosi<sup>137</sup>: in questo senso alcuni membri dello ‘stato maggiore’, esperti di tradizioni giudaic-

<sup>137</sup> Le reazioni da parte ebraica furono in realtà variegata, non necessariamente corrispondenti alle aspettative romane; durante l’assedio del complesso fortificato del Tempio, di fronte agli incalzanti assalti nemici, gli assediati optarono chiaramente per un combattimento perlomeno difensivo, sull’esempio maccabaico: sab. 3 *Panemos* i difensori reagirono vigorosamente all’attacco degli undici soldati guidati da Sabino (*BJ* VI, 1, 6 [54-67]); nella notte tra sab. 17 e dom. 18 *Panemos* le sentinelle si difesero prontamente dagli assalitori comandati da Vettuleno Ceriale e contrattaccarono, innescando una lunga battaglia che perdurò nel giorno 18 (*BJ* VI, 2, 6 [136-141]). D’altra parte, nei tre casi di incendi appiccati, in maniera sistematica, per ordine di Tito (e, si direbbe, forse programmati per avvenire proprio di sabato), si potrebbe cogliere una particolare sfumatura nei comportamenti degli assediati, appena celata dal racconto di Giuseppe (il quale, come si è detto, non menziona in questi casi la circostanza del sabato, con le sue eventuali implicazioni): 1) sab. 24 *Panemos*, dopo che i Romani ebbero incendiato il lato esterno del portico nord-occidentale del complesso del Tempio, Giuseppe osserva (*BJ* VI, 2, 9 [166-168]) che gli Ebrei «... pur potendolo impedire, lasciarono che l’incendio divampasse nella misura che giovava alla loro difesa» (trad. Vitucci), mentre intorno al Tempio si svolgevano incessanti combattimenti; 2) sab. 8 *Loos* (la vigilia del 9 *’Av*), quando i legionari ebbero appiccato il fuoco alle porte esterne del complesso del Tempio e l’enorme incendio si fu presto propagato ai porticati, Giuseppe riferisce (*BJ* VI, 4, 2 [232-235]) che «... i Giudei, vedendosi circondati dal fuoco, si sentirono senza più forza né coraggio, e per lo sbigottimento nessuno mosse un dito per porre riparo o per spegnere l’incendio, restandosene invece impietrito a guardare ... L’incendio divampò per tutto quel giorno e per la notte seguente ...» (trad. Vitucci) – si tratta qui della notte fatale tra 8 e 9 *’Av*, alla quale i *rabbanim* (cfr. *bTa’an.* 29a) hanno poi attribuito ‘l’inizio della sventura’ della distruzione del Tempio (vd. *supra*). Diversamente, lun. 10 *Loos*, di fronte all’incendio del vero e proprio edificio templare, «... al levarsi delle fiamme i Giudei proruppero in un grido terrificante come quel tragico momento e, incuranti della vita e senza risparmio di forze, si precipitarono al soccorso perché stava per andar distrutto quello che fino allora avevano cercato di salvare» (*BJ* VI, 4, 5 [253], trad. Vitucci; sulla disperazione degli Ebrei dinnanzi al rogo del Tempio cfr. *DIO*, LXVI, 6, 3). Infine, 3) sab. 7 *Loos*, i soldati penetrarono nella Città Alta e si diedero al saccheggio, massacrando la popolazione e appiccando sistematicamente incendi nei quartieri abitati (in particolare alle case dentro cui si erano barricate famiglie inermi): il fuoco divampò largamente nella notte, finché «... l’ottavo giorno del mese di *Gorpiaios* spuntò su Gerusalemme avvolta nelle fiamme» (*BJ* VI, 8, 5 [404-408], trad. Vitucci). Si ricordi

che<sup>138</sup>, possono aver suggerito a Tito di adottare quegli accorgimenti già escogitati da illustri generali del passato, soprat-

che le prescrizioni rituali del Sabato, qualora rigidamente osservate, non prevedono eccezioni in relazione allo spegnimento di fuochi, neppure in caso di incendio, a differenza delle situazioni belliche, in cui possono invece ammettersi (talora) deroghe, nel senso della liceità dell'uso difensivo delle armi (vd. *supra*, nn. 103 e 135).

<sup>138</sup> Si possono ricordare almeno due personaggi di spicco dell'*entourage* militare e amministrativo di Tito, nominati da Giuseppe in occasione del famoso consiglio di guerra precedente la distruzione del Tempio (*BJ* VI, 4, 3 [236-242]): l'equestre *Ti. Iulius Alexander* (*PIR*<sup>2</sup>, IV, I 139), un flaviano della prima ora, *praefectus Aegypti* nel 66-69 e fautore dell'acclamazione di Vespasiano ad Alessandria, nel 70 accompagnava Tito all'assedio di Gerusalemme con il ruolo eminente di *eparchos ton panton strateumatou* (cfr. *BJ* V, 1, 6 [45-46]); era membro della più illustre famiglia ebraica di Alessandria d'Egitto dell'epoca giulio-claudia, figlio del ricchissimo e influente (*Iulius*) *Alexander* l'alabarca (amico personale di Claudio e procuratore di Antonia Minore, vd. *AJ* XIX, 5, 1 [276-277]) e nipote del filosofo Filone, che lo nomina in tre suoi trattati; *epistrategos* della Tebaide intorno al 42, nel 46-48 fu *procurator Iudaeae*, succedendo a Cuspido Fado, ma Giuseppe (*AJ* XX, 5, 2 [100]) osserva che egli, a differenza del padre, ormai «... non osservava le usanze patrie». Tiberio Alessandro, 'capo di stato maggiore' di Tito, aveva dunque una raffinata educazione ebraica (paragonabile, in qualche modo, a quella dello stesso Giuseppe) ma, per intraprendere una brillante carriera equestre, sia amministrativa che militare, aveva abbandonato l'osservanza delle tradizioni religiose ebraiche; di lui Giuseppe asserisce (*BJ* VI, 1, 6 [46]) che «... superiore ad ogni altro per età ed esperienza, assisteva Tito con i suoi consigli sulla condotta della guerra» (durante il consiglio di guerra del 9 *Loos* avrebbe suggerito, insieme a Eternio [Liternio] Frontone e Vetuleno Ceriale, di salvaguardare il Tempio [*BJ* VI, 4, 3 (242)]). Su Tiberio Alessandro vd. V. BURR, *Tiberius Iulius Alexander*, Bonn 1955; H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, I, Paris 1960, nr. 17, pp. 46-49; NICOLS, *Vespasian*, cit., pp. 111-112; per una analisi sociologico-religiosa del personaggio, indicato come esempio di un alto livello di 'assimilazione' a una società non-giudaica (quella ellenistico-romana), vd. BARCLAY, *Diaspora*, cit., pp. 110-111. Riguardo al secondo personaggio, l'equestre *M. Antonius Iulianus* (*PIR*<sup>2</sup>, I, A 846), nuovo *procurator Iudaeae* dopo Gessio Floro (ad Antonio Giuliano succederà poco dopo, nel 71, Laberio Massimo; cfr. *BJ* VII, 6, 6 [216]), si può ricordare l'identificazione, da parte degli studiosi moderni, con l'*Antonius Iulianus* autore di un'opera *De Iudaeis* (in *PIR*<sup>2</sup>, I, A 843), a proposito del quale Minucio Felice (*Oct.* 33, 4 Paratore [il cui testo si discosta qui da Waltzing]), per bocca di Ottavio, afferma: «*Scripta eorum* [sc. *Iudaeorum*] rele-

tutto dal grande Pompeo<sup>139</sup>; d'altronde lo stesso Tito, all'assedio di Gischala, aveva avuto diretta esperienza dell'intelligente scaltrezza di un *leader* militare versatile come Giovanni, non disposto né alla resa né all'infrazione del sabato.

Forse Flavio Giuseppe, mantenendosi fedele all'intento di ricostruire un'immagine coerente di Tito quale principe di clemenza, coscienziosamente rispettoso dei *sacra* patrii degli Ebrei, della Legge come del Tempio, preferì passare sotto silenzio alcune astuzie che non sarebbero risultate conformi a tale ritratto ideale: la mancata menzione dei giorni di sabato negli ultimi eventi bellici, se interpretata come una omissione deliberata, può dunque apparire funzionale a dissimulare un

---

*ge, vel, si Romanis magis gaudes, ut transeamus veteres, Flavi Iosephi vel Antonii Iuliani de Iudaeis require: iam scies, nequitia sua hanc eos [sc. Iudaeos] meruisse fortunam, nec quicquam accidisse quod non sit his, si in contumacia perseverarent, ante praedictum*». Minucio accosta dunque Giuseppe e Giuliano come autori di epoca romana, forse tra loro contemporanei, che hanno attribuito ai Giudei la responsabilità della propria triste sorte, come già avevano loro predetto le profezie, nel caso in cui essi avessero insistito a ribellarsi. Si è ipotizzato che l'opera di Giuliano costituisca una fonte importante del libro V delle *Historiae* di Tacito (in parte perduto, ma a sua volta letto e rielaborato da Sulpicio Severo e Orosio; così secondo l'ipotesi Bernays), se non addirittura dello stesso Giuseppe (così secondo l'ipotesi Schlatter; cfr. *supra*, n. 69); sulla questione storiografica cfr. SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico*, cit., I, pp. 62-63; H. PETER, *HRR*, II, Leipzig 1906, pp. CXXXV-CXXXVI e 108-109; C. HOSIUS-M. SCHANZ, *Geschichte der römischen Literatur*, II, München 1935<sup>4</sup>, p. 649; STERN, *GLAJJ*, cit., I, nr. 201, pp. 458-461; FELDMAN, *Josephus and Modern Scholarship*, cit., pp. 363-366.

<sup>139</sup> Scegliere il momento opportuno di attaccare battaglia contro gli Ebrei, cogliendo l'occasione offerta dalle limitazioni legate al calendario religioso, era stato un famoso espediente dell'accortezza militare di Pompeo. Passando a tempi più vicini a noi, la cosiddetta Guerra della *Kippur* del 1973 fu scatenata all'improvviso contro Israele da Egitto e Siria in premeditata concomitanza con la celebrazione del giorno dell'Espiazione (*Yom Kippur*, 10 *Tišri* = 6 Ottobre 1973); l'ex-generale Moshe Dayan, allora ministro della Difesa del governo presieduto da Golda Meir, per esprimere la gravità della situazione politica e militare, avrebbe definito significativamente l'evento come «la distruzione del Terzo Tempio», secondo quanto riferì il giornalista Uri Avnery.



‘difetto di etica’ nel condottiero Tito, un ‘neo’ che non conveniva trasferire nel personaggio letterario sottilmente costruito da Giuseppe<sup>140</sup>.

*Alister Filippini*

---

<sup>140</sup> Si noti come, in tre casi significativi, Giuseppe costruisca positivamente il personaggio di Tito in strettissima relazione antitetica rispetto a quello del perfido Giovanni di Gischala, delineandone i tratti caratteristici di *clementia* e *pietas*: 1) durante l’assedio di Gischala (già discusso *supra*) «... per Tito ... sarebbe stato facile prendere la città d’assalto, ma egli ben sapeva che in caso di espugnazione gli abitanti sarebbero stati sterminati in massa dai suoi uomini; allora, sazio di strage e impietosito per la popolazione che indistintamente avrebbe seguito nella rovina i colpevoli, preferì impadronirsi della città venendo a patti» (*BJ* IV, 2, 2 [92]); 2) Tito «... aveva saputo che da quel giorno, era il 17 di *Panemos*, il cosiddetto sacrificio perenne in onore del dio era stato interrotto per mancanza di uomini, e che di ciò il popolo era rimasto profondamente turbato; allora fece ripetere a Giovanni il precedente ammonimento, che se cioè egli era in preda a una criminosa smania di combattere poteva farsi avanti con chi volesse e ingaggiare la lotta senza coinvolgere nella sua rovina la città e il tempio. Perciò la smettesse di profanare il santuario e di offendere il dio, anzi avrebbe potuto far celebrare i sacrifici interrotti per mezzo di quei Giudei che egli stesso avrebbe designati. Giuseppe, collocatosi in modo da essere udito non soltanto da Giovanni, ma anche dalla massa, trasmise in ebraico il messaggio di Cesare e concluse con un lungo appello perché volessero risparmiare la patria, disperdere le fiamme che già lambivano il santuario e rendere al dio sacrifici espiatori» (*BJ* VI 2, 1 [93-97]); 3) accingendosi infine a porre l’assedio alle fortificazioni del Tempio, «Tito, in preda alla più viva costernazione, rivolse ancora una volta le sue rampogne agli uomini di Giovanni: “Non foste proprio voi, sporchi profanatori, a innalzare questa balaustra dinanzi ai luoghi sacri? A mettervi tutte le lapidi che recano inciso in lingua greca e in lingua nazionale il divieto di chiunque di oltrepassarla? E non vi abbiamo noi permesso di mettere a morte chi l’avesse oltrepassata, anche se si fosse trattato di un Romano? E perché ora, o infami, calpestate all’interno di essa perfino i morti? Perché contaminate il tempio con sangue straniero e nazionale? Io chiamo a testimoni gli dei patrii e quel dio che proteggeva un tempo questo luogo, ma ora non più, credo, e chiamo anche a testimoni il mio esercito e i Giudei che si sono rifugiati presso di me e voi stessi, che non sono io che vi costringo a profanare questi luoghi santi! Se voi cambierete il campo di battaglia, nessun Romano s’avvicinerà al tempio e lo profanerà, ed io preserverò il vostro santuario anche a vostro dispetto”. Giuseppe tradusse que-

---

ste parole di Cesare, ma i ribelli e il loro capo non se ne curarono, pensando che l'esortazione fosse frutto non di benevolenza, ma di paura. E allora Tito, quando vide che quelli né provavano pietà per se stessi, né intendevano risparmiare il santuario, riprese suo malgrado le operazioni di guerra» (BJ VI 2, 4-5 [124-129], trad. Vitucci). Sull'inveterata questione della responsabilità di Tito nella distruzione del Tempio cfr. i recenti contributi, già cit., di RIVES, *Flavian Religious Policy and the Destruction of the Jerusalem Temple*, e BARNES, *The Sack of the Temple in Josephus and Tacitus*. Sull'ambiente romano della corte flavia e la tecnica storiografica di Giuseppe vd. i saggi di C. SHUTTLEWORTH KRAUS, *From Exempla to Exemplar? Writing History around the Emperor in Imperial Rome*, e J.M.G. BARCLAY, *The Empire Writes Back: Josephan Rhetoric in Flavian Rome*, anch'essi in EDMONDSON-MASON-RIVES (Eds.), *Flavius Josephus and Flavian Rome*, cit., rispettivamente pp. 181-200 e 315-332; cfr. anche la raccolta di J. SIEVERS-G. LEMBI (Eds.), *Josephus and Jewish History in Flavian Rome and Beyond*, Leiden-Boston 2005, entro la quale due saggi sono dedicati alla figura letteraria di Tito: F. PARENTE, *The Impotence of Titus, or Josephus' Bellum Judaicum as an Example of "Pathetic" Historiography*, pp. 45-70, e J.S. McLAREN, *Josephus on Titus: The Vanquished Writing about the Victor*, pp. 279-295 (l'interessante confronto istituito da McLaren tra il personaggio di Tito in Giuseppe e la figura del condottiero ideale nel trattato *Strategikos* di Onasandro sembra tuttavia condurre a conclusioni forzose e non pienamente condivisibili).

TABELLA 1 *Ipotesi moderne sul calendario usato da Flavio Giuseppe*

Calendario usato nel <i>BJ</i>	Data della distruzione del Secondo Tempio	Data della presa di Gerusalemme e/o del <i>natalis</i> di Giulia	Autori moderni	Titolo dell'opera
Romano			O.A. HOFFMANN 1883	<i>De imperatoris Titi temporibus recte definiendis</i> , Marburg, pp. 4-17
Romano			A. SCHLATTER 1893	<i>Zur Topographie und Geschichte Palästinas</i> , Stuttgart, pp. 360-367
Romano	10-11 <i>Loos</i> = 10-11 Aug. [ <i>natalis</i> di Giulia = 11 Aug.]	7-8 <i>Gorpiaios</i> = 7-8 Sept.	H. DESSAU 1897	<i>PIR</i> , II, pp. 82 e 79, F 281 e F 264
Romano	10 Aug.	Presa della Città Alta = Anfang Sept.	G. BEER 1914	<i>RE</i> XVII, coll. 928-958 (952)
(Romano?)	<i>Loos</i> = <i>ferē</i> Aug.	<i>Gorpiaios</i> = <i>ferē</i> Sept.	A. STEIN 1943	<i>PIR</i> <sup>2</sup> , III, pp. 189 e 184-185, F 426 e F 399
	10 <i>Loos</i> = 10 Aug. (cal. rom.)*, o 7 Aug. (ebr.), o 29 Aug. (tir.) [*: data prescelta]	8 <i>Gorpiaios</i> = 8 Sept. (cal. rom.)*, o 3 Sept. (ebr.), o 26 Sept. (tir.) [*: data prescelta]	J. NICOLS 1978	<i>Vespasian and the Partes Flavianae</i> , Wiesbaden, pp. 44-47
Romano	10 Aug.	Upper City burned = 8 Sept.	B.W. JONES 1984	<i>The Emperor Titus</i> , London-Sydney-New York, p. 209

Romano (talora Tiro o Ebraico per singoli casi particolari)	10 <i>Loos</i> = 10 Aug. (cal. rom.)*, o 6 Aug. (ebr.), o 29 Aug. (tir.) [*: data prescelta]	8 <i>Gorpiaios</i> = 8 Sept. (cal. rom.)*, o 2 Sept. (ebr.), o 26 Sept. (tir.) [*: data prescelta]	B. LEVICK 1999	<i>Vespasian</i> , London-New York, pp. 39-42, 216-217 e nn. 9-10
Romano (o Tiro)	8 <i>Loos</i> = 8 Aug. (cal. rom.)*, o 26 Aug. (tir.) [*: data prescelta]	8 <i>Gorpiaios</i> = 8 Sept. (cal. rom.)*, o 25 Sept. (tir.) [*: data prescelta]	C.L. MURISON 1999	<i>Rebellion and Reconstruction. Galba to Domitian</i> , Atlanta (GA), pp. 138-139
Romano		Presa di Gerusalemme = 8 Sept.	M. GRIFFIN 2000	<i>The Flavians</i> , in <i>CAH</i> <sup>2</sup> , XI, pp. 1-83 (4, cfr. p. 1009)
Tiro			B. NIESE 1893	<i>Über den von Josephus im bellum Judaicum benützten Kalendar</i> , in « <i>Hermes</i> » 28, pp. 197-208
Tiro			E. SCHWARTZ 1905	<i>Christliche und jüdische Ostertafeln</i> , in <i>AGGW</i> N.F. VIII, pp. 138-169
Tiro			S. ZEITLIN 1917/1922	<i>Megillat Taanit as a Source for Jewish Chronology and History in the Hellenistic and Roman Periods</i> , Philadelphia, pp. 45-57

TABELLA 1 *Ipotesi moderne sul calendario usato da Flavio Giuseppe*

Calendario usato nel BJ	Data della distruzione del Secondo Tempio	Data della presa di Gerusalemme e/o del natalis di Giulia	Autori moderni	Titolo dell'opera
Tirio	10 Loos = 29 Aug.	8 Gorpiaios = 26 Sept.	W. WEBER 1921	<i>Josephus und Vespasian</i> , Berlin-Stuttgart-Leipzig, pp. 205-206
Tirio	9-10 Loos = 9-10 'Av	8 Gorpiaios = 26 Sept.	O. MICHEL- O. BAUERNFEIND 1962-1969 <sup>2</sup>	<i>Flavius Josephus. De bello Judaico. Der jüdische Krieg</i> , München, I-III
Tirio	8 Loos = 27 Aug.		H. LINDNER 1972	<i>Die Geschichtsauffassung des Flavius Josephus im Bellum Judaicum</i> , Leiden, p. 117
Tirio		Natalis di Giulia = 8 Gorpiaios = 26 Sept.	P. HERZ 1978	<i>Kaiserfeste der Prinzipatszeit</i> , in ANRW II 16.2, pp. 1135-1200 (p. 1168 e n. 226)
(Tirio?)	9-10 'Av = Ende Aug.		U. WAGNER-LUX 1995	RAC, XVII, Lief. 132/133, coll. 631-718 (644)

Tirio		<i>Natalis</i> di Giulia = 8 <i>Gorpiaios</i> = 26 Sett.	G.L. GREGORI- E. ROSSO 2010	<i>Giulia Augusta, figlia di Tito, nipote di Domiziano</i> , in <i>Augustae – Machtbewußte Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II</i> , a cura di A. KOLB, Berlin 2010, pp. 193-210
Ebraico	8-10 'Av/ <i>Loos</i> = 3-5 Aug.	7-8 'Elul/ <i>Gorpiaios</i> = 1-2 Sept.	Th. LEWIN 1865	<i>Fasti Sacri or a Key to the Chronology of the New Testament</i> , London, p. 360
Ebraico			G.F. UNGER 1893	<i>Die Tagdata des Josephus</i> , SAM, II, pp. 453-492
Ebraico			E. SCHÜRER 1901 <sup>3</sup>	<i>Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi</i> , 3 <sup>a</sup> ed., Leipzig, I, pp. 757-760
Ebraico	8-10 <i>Loos</i> = 4-6 Ag.	7 <i>Gorpiaios</i> = ai primi di Sett.	G. RICCIOTTI 1932- 1933; 1937	<i>Storia d'Israele</i> , Torino; <i>Flavio Giuseppe tradotto e commentato</i> , Torino

TABELLA 1 *Ipotesi moderne sul calendario usato da Flavio Giuseppe*

Calendario usato nel <i>BJ</i>	Data della distruzione del Secondo Tempio	Data della presa di Gerusalemme e/o del <i>natalis</i> di Giulia	Autori moderni	Titolo dell'opera
Ebraico		<i>Natalis</i> di Giulia = 2 Sept.	G. HERZOG-HAUSER 1935	<i>RE</i> , Suppl. VI, <i>Nachträge</i> , coll. 1346-1350 (1347)
Ebraico	10 <i>Loos</i> = 10 'Av		M. HENGEL 1961, 1976 <sup>2</sup>	<i>Die Zeloten</i> , Leiden
Ebraico (Babilonese)			E. BICKERMAN 1963	<i>La cronologia nel mondo antico</i> , Firenze, pp. 22-23
Ebraico		<i>Natalis</i> di Giulia = 2 Sept.	G. DALTRUP-U. HAUSMANN-M. WEGNER 1966	<i>Die Flavier</i> , Berlin, p. 50 e n. 4
Ebraico			G. VERMES-F. MILLAR-M. BLACK 1973	E. SCHÜRER, <i>The History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ</i> , ed. riv., Edinburgh, I
Ebraico?	<i>Loos</i> = 'Av (ma 'Av = Ag./Sett.); 8 <i>Loos</i> = circa la metà di Ag.	<i>Gorpiaios</i> = 'Elul = Sett.; 7 <i>Gorpiaios</i> = circa la metà di Sett.	G. VITUCCI 1974	<i>Flavio Giuseppe. La guerra giudaica</i> , I-II, Milano
Ebraico		8 <i>Gorpiaios</i> = 8 'Elul = 2 Sept.	H. BENGTSON 1979	<i>Die Flavier</i> , München, p. 76
(Ebraico?)		<i>Natalis</i> di Giulia = Anfang Sept.	D. KIENAST 1990, 1996 <sup>2</sup>	<i>Römische Kaisertabelle</i> , Darmstadt, p. 114

Ebraico	<i>Loos</i> = 'Av = July/Aug.	<i>Gorpiaios</i> = 'Elul = Aug./Sept.	J.J. PRICE 1992	<i>Jerusalem under Siege</i> , Leiden-New York-Köln, pp. 162-174, 210-230
Ebraico		<i>Natalis</i> di Giulia = 2 Sept.	U. HAHN 1994	<i>Die Frauen des römischen Kaiserhauses und ihre Eh- rungen im griechischen Osten</i> , Saarbrücken, pp. 233, 236 e n. 5
Ebraico	9 <i>Loos</i> = 9 'Av		P. SACCHI 1994	<i>Storia del Secondo Tem- pio</i> , Torino, p. 456
(Ebraico?)		Presa di Gerusalem- me = Aug.	M. GOODMAN 2000	<i>CAH</i> <sup>2</sup> , XI, pp. 664-677 (664)
Ebraico			S. STERN 2001	<i>Calendar and Commu- nity</i> , Oxford, pp. 34-38
Ebraico			R. HANNAH 2005	<i>Greek &amp; Roman Calen- dars</i> , London, pp. 137- 138
Ebraico	Distruzione del Tem- pio = Ag.	Presa di Gerusalem- me = 2 Sett.	G. RINALDI 2008	<i>Cristianesimi nell'anti- chità</i> , Chieti-Roma, p. 303



**TABELLA 2** *Corrispondenze tra calendari ebraico/babilonese, macedone e romano al tempo di Flavio Giuseppe*

Nomi dei mesi del calendario ebraico (e babilonese)	Nomi macedoni dei mesi usati da Giuseppe	Corrispondenza generica con il calendario romano	Date di festività cicliche e di eventi particolari registrate da Giuseppe	Passi relativi del <i>BJ</i> e delle <i>AJ</i>
1. <i>Nisan (Nisanu)</i>	<i>Xanthikos</i>	Marzo/Aprile	14 = festa di Pasqua	<i>BJ</i> V, 3, 1 (99); 13, 7 (567); <i>AJ</i> III, 10, 5 (248)
2. <i>'Iyyar (Aiaru)</i>	<i>Artemisios</i>	Aprile/Maggio		
3. <i>Siwan (Simanu)</i>	<i>Daisios</i>	Maggio/Giugno		
4. <i>Tammuz (Duzu)</i>	<i>Panemos</i>	Giugno/Luglio	17 = interruzione del sacrificio perenne (70)	<i>BJ</i> VI, 2, 1 (94)
5. <i>'Av (Abu)</i>	<i>Loos</i>	Luglio/Agosto	10 = distruzione del Tempio (70); 14 = festa dell'annuale offerta di legna	<i>BJ</i> VI, 4, 5 (250); <i>BJ</i> II, 17, 6 (425)
6. <i>'Elul (Ululu)</i>	<i>Gorpioaios</i>	Agosto/Sett.	8 = presa di Gerusalemme (70)	<i>BJ</i> VI, 8, 5 (407); 10, 1 (435)
7. <i>Tišri (Tašritu)</i>	<i>Hyperberetaios</i>	Sett./Ott.	23 = fine della festa dei Tabernacoli	<i>BJ</i> II, 19, 1-2 (516-517)

8.	<i>Marbešwan</i> ( <i>Arabsammu</i> )	<i>Dios</i>	Ott./Nov.	
9.	<i>Kislew</i> ( <i>Kislimu</i> )	<i>Apellaios</i>	Nov./Dic.	25 = profanazione (167 a.C.) e riconsacrazione (164 a.C.) del Tempio (167 AJ XII, 5, 4 (248); 7, 6 (319))
10	<i>Ṭeveth</i> ( <i>Tebetū</i> )	<i>Audynaïos</i>	Dic./Genn.	
11	<i>Ševaṭ</i> ( <i>Shabatū</i> )	<i>Peritios</i>	Genn./Febbr.	
12	' <i>Adar</i> ( <i>Addaru</i> )	<i>Dystros</i>	Febbr./Marzo	

---

**TABELLA 3** Ricostruzione emerologica degli ultimi mesi dell'assedio di Gerusalemme secondo Flavio Giuseppe

Passi del libro VI del <i>BJ</i>	Eventi militari e religiosi dell'estate (mesi <i>Panemos-Gorpaios</i> ) del 70	Date del calendario ebraico	Giorni della settimana	Date del calendario romano	Eventi concomitanti registrati da altre fonti
			<i>Calcolo Bickerman</i>	<i>Calcolo Parker- D.</i>	
		29 <i>Daisios</i> ( <i>Siwan</i> )	Merc	27	
1, 3 (22)	Sortita degli Ebrei	1 <i>Panemos</i> ( <i>Tammuz</i> )	Giov	28	
		2	Ven	29	
1, 6 (67)	Primo assalto romano all'Antonia	3	Sabato	30 Giugno	
		4	Dom	<b>1 Luglio</b>	
1, 7 (68)	Presa dell'Antonia (1/2)	5	Lun	2	
1, 7 (80)	Presa dell'Antonia (2/2)	6	Mart	3	
		7	Merc	4	
2, 1 (93); 2, 7 (149)	Abbattimento dell'Antonia (1/7)?	8	Giov	5	
	Abbattimento dell'Antonia (2/7)?	9	Ven	6	
	Abbattimento dell'Antonia (3/7)?	10	Sabato	7	

	Abbattimento dell'Antonia (4/7)?	11	Dom	8
	Abbattimento dell'Antonia (5/7)?	12	Lun	9
	Abbattimento dell'Antonia (6/7)?	13	Mart	10
	Abbattimento dell'Antonia (7/7)?	14	Merc	11
		15	Giov	12
		16	Ven	13
2, 1 (94); 2, 5 (131)	Interruzione del sacrificio perenne; Blitz di Cerialo (1/2)	17	Sabato	14
2, 6 (141)	Blitz di Cerialo (2/2)	18	Dom	15
2, 7 (150)	Truppe romane salgono al Tempio	19	Lun	16
2, 8 (157)	Sortita degli Ebrei	20	Mart	17
		21	Merc	18
2, 9 (165)	Ebrei incendiano il portico NW contiguo all'Antonia	22	Giov	19
		23	Ven	20
2, 9 (166)	Tito incendia il portico NW	24	Sabato	21
		25	Dom	22
		26	Lun	23
3, 1 (177)	Ebrei incendiano il portico W	27	Mart	24
3, 2 (192)	Tito incendia il portico NE	28	Merc	25

17 *Tammuz* = interruzione del *tamid* (*bTa'an.* 28b)

**TABELLA 3** Ricostruzione emerologica degli ultimi mesi dell'assedio di Gerusalemme secondo Flavio Giuseppe

Passi del libro VI del BJ	Eventi militari e religiosi dell'estate (mesi <i>Panemos-Gorpiaios</i> ) del 70	Date del calendario ebraico	Giorni della settimana	Date del calendario romano	Eventi concomitanti registrati da altre fonti
		29	Giov	26	
		30 <i>Panemos</i> ( <i>Tammuz</i> )	Ven	27	
		1 <i>Loos</i> ( <b>Ab</b> )	Sabato	28	
4, 1 (221)	Attacco dell'elepoli (1/6)	2	Dom	29	
	Attacco dell'elepoli (2/6)	3	Lun	30	
	Attacco dell'elepoli (3/6)	4	Mart	31 Luglio	
	Attacco dell'elepoli (4/6)	5	Merc	1 <b>Agosto</b>	
	Attacco dell'elepoli (5/6)	6	Giov	2	
	Attacco dell'elepoli (6/6)	7	Ven	3	
4, 1 (220); 4, 1 (228)	Tempio (1/3): attacco degli arieti; incendio delle porte esterne	8	<b>SABATO</b>	4	Vigilia del 9 'Av = sabato ( <i>bTa'an. 29a</i> )
4, 3 (236)	Tempio (2/3): Tito convoca il consiglio di guerra	9	<b>Dom</b>	5	Distruzione del Secondo Tempio = domenica 9 'Av ( <i>bTa'an. 29a</i> )

4, 4 (244); 4, 5 (250)	Tempio (3/3): sortita degli Ebrei; incendio del Tempio nel fatidico anniversario del 10 <i>Loos</i>	10	Lun	6	Combustione totale del Tempio = 10 'Av ( <i>bTa'an.</i> 29a);  Tito è acclamato <i>imperator</i> dai soldati (SUET., <i>Tit.</i> 5, 2; DIO, LXVI, 7, 2; cfr. JOS., <i>BJ</i> VI, 6, 1 [316])
		11	Mart	7	
		12	Merc	8	
		13	Giov	9	
		14	Ven	10	
		15	Sabato	11	
		16	Dom	12	
		17	Lun	13	
		18	Mart	14	
		19	Merc	15	
8, 1 (374)	Costruzione dei terrapieni (1/18)	20	Giov	16	
	Costruzione dei terrapieni (2/18)	21	Ven	17	
	Costruzione dei terrapieni (3/18)	22	Sabato	18	

**TABELLA 3** Ricostruzione emerologica degli ultimi mesi dell'assedio di Gerusalemme secondo Flavio Giuseppe

Passi del libro VI del <i>BJ</i>	Eventi militari e religiosi dell'estate (mesi <i>Panemos-Gorpiaios</i> ) del 70	Date del calendario ebraico	Giorni della settimana	Date del calendario romano	Eventi concomitanti registrati da altre fonti
	Costruzione dei terrapieni (4/18)	23	Dom	19	
	Costruzione dei terrapieni (5/18)	24	Lun	20	
	Costruzione dei terrapieni (6/18)	25	Mart	21	
	Costruzione dei terrapieni (7/18)	26	Merc	22	
	Costruzione dei terrapieni (8/18)	27	Giov	23	
	Costruzione dei terrapieni (9/18)	28	Ven	24	
	Costruzione dei terrapieni (10/18)	29 <i>Loos</i> (' <i>Av</i> )	Sabato	25	
	Costruzione dei terrapieni (11/18)	1 <i>Gorpiaios</i> (' <i>Elul</i> )	Dom	26	
	Costruzione dei terrapieni (12/18)	2	Lun	27	
	Costruzione dei terrapieni (13/18)	3	Mart	28	
	Costruzione dei terrapieni (14/18)	4	Merc	29	
	Costruzione dei terrapieni (15/18)	5	Giov	30	
	Costruzione dei terrapieni (16/18)	6	Ven	31 Agosto	

8, 4 (392)	Costruzione dei terrapieni (17/18?); Città Alta (1/2): assalto finale ed incendio della città	7	<b>SABATO</b>	<b>1 Settembre</b>	Gerusalemme è distrutta di sabato (DIO, LXVI, 7, 2)
8, 5 (407); 10, 1 (435)	Città Alta (2/2): presa definitiva e saccheggio di Gerusalemme	8	<b>Dom</b>	<b>2</b>	Gerusalemme è finalmente presa nel <i>natalis</i> di Giulia (SUET., <i>Tit.</i> 5, 2)
		9	Lun	3	
		10	Mart	4	
		11	Merc	5	
		12	Giov	6	
		13	Ven	7	
		14	Sabato	8	



